

Dentro una dimora sotterranea a forma di caverna, con l'entrata aperta alla luce e ampia quanto tutta la larghezza della caverna, pensa di vedere degli uomini che vi stiano dentro fin da fanciulli, incatenati gambe e collo, sì da dover restare fermi e da poter vedere soltanto in avanti, incapaci, a causa della catena, di volgere attorno il capo. Alta e lontana brilli alle loro spalle la luce d'un fuoco e tra il fuoco e i prigionieri corre rialzata una strada. Lungo questa pensa di vedere costruito un muricciolo, come quegli schermi che i burattinai pongono davanti alle persone per mostrare al di sopra di essi i burattini. [...]

Se quei prigionieri potessero conversare tra loro, non credi che penserebbero di chiamare gli oggetti reali le loro visioni?

Platone, Repubblica, in *Dialoghi politici e lettere*, (trad. it. a cura di Adorno F., 2 voll., Torino, Utet, 1970, vol.I)

# INDICE

<b>ABSTRACT .....</b>	<b>1</b>
<b><u>1 CAPITOLO: L'informazione sul Sud del mondo .....</u></b>	<b><u>3</u></b>
1.1 Analisi del problema: l'importanza della contestualizzazione.....	3
1.2 I problemi dell'informazione internazionale .....	4
1.2.1 Il <villaggio occidentale> .....	4
1.2.1.1 L'agenda setting.....	6
1.2.2 Il Nuovo Ordine Internazionale dell'Informazione e della Comunicazione (NOIIC).....	7
1.2.3 Cenni sulle principali ricerche riguardanti l'informazione italiana sul Sud del mondo .....	10
<b><u>2 CAPITOLO: La stampa quotidiana e il lavoro giornalistico.....</u></b>	<b><u>14</u></b>
2.1 I quotidiani .....	14
2.2 I testi giornalistici.....	15
2.3 Le fonti .....	16
2.4 L'omogeneità delle notizie.....	18
2.5 Cosa "fa notizia" .....	19
<b><u>3 CAPITOLO: L'immaginario collettivo.....</u></b>	<b><u>25</u></b>
3.1 Gli stereotipi .....	25
3.1.1 Le origini degli stereotipi.....	26
3.2 Le rappresentazioni sociali.....	29
3.2.1 L'origine delle rappresentazioni sociali .....	31
<b><u>4 CAPITOLO: Metodologia della ricerca.....</u></b>	<b><u>35</u></b>
4.1 Obiettivi ed ipotesi .....	35
4.2 Il campione .....	36
4.3 I Paesi del Sud del mondo al centro della nostra attenzione .....	36
4.4 Procedure di rilevazione.....	37
4.4.1 La scheda di analisi .....	39
4.5 Procedure di analisi .....	44
<b><u>5 CAPITOLO: Analisi e commento dei risultati.....</u></b>	<b><u>47</u></b>
5.1 Analisi delle frequenze e tabelle di contingenza .....	47
5.1.1 La quantità dell'informazione sul Sud del mondo .....	47
5.1.2 Le fonti delle notizie .....	49
5.1.3 Presentazione della notizia.....	51
5.1.4 Valutazione dei Paesi a basso sviluppo umano.....	56

5.1.5	Contestualizzazione temporale dell'articolo .....	57
5.1.6	Presenza dei Paesi a basso sviluppo umano nelle testate esaminate .....	62
5.1.7	Soggetti protagonisti .....	63
5.1.8	Interventi della cooperazione .....	65
5.1.9	Presenza e indice di trattazione dei temi trattati.....	66
<b>5.2</b>	<b>Analisi delle corrispondenze multiple .....</b>	<b>71</b>
<b>5.3</b>	<b>Conclusioni .....</b>	<b>79</b>
<b><u>Bibliografia .....</u></b>		<b><u>84</u></b>
<b><u>Appendice.....</u></b>		<b><u>89</u></b>

## **ABSTRACT**

I quotidiani propongono ogni giorno una visione della realtà. Questa è tanto più difficile da rappresentare, quanto più riguarda Paesi culturalmente e/o geograficamente distanti dal nostro, come lo sono quelli del Sud del mondo.

In questi casi, infatti, la mancanza di infrastrutture rende impossibili i collegamenti ad internet e, quindi, le difficoltà di raccolta, selezione e diffusione delle notizie aumentano notevolmente. Ciò, tuttavia, non giustifica la tendenza che anche i migliori quotidiani sembrano seguire, ovvero quella di proporre di questi Paesi, un'informazione perlopiù negativa, spettacolare, sensazionalistica e, nel migliore dei casi, esotica, come dimostrano le ricerche passate sull'argomento (De Marchi, V. Ercolessi, M. C. 1991, AA. VV. 1997, AA. VV. 1996a, AA. VV. 1989).

Consapevoli dunque del rischio di un'induzione alla lettura stereotipata di realtà così distanti dalla nostra, abbiamo ritenuto opportuno rileggere i quotidiani utilizzando l'analisi del contenuto, al fine di smentire o confermare, attraverso l'analisi empirica, alcune nostre convinzioni derivanti dalla semplice lettura dei quotidiani italiani.

Con lo scopo di analizzare non solo la quantità delle notizie, ma anche la qualità delle stesse, è stata rilevata e descritta la modalità della copertura offerta dalla stampa quotidiana italiana sul Sud del mondo. La questione dell'approfondimento delle notizie è stata ciò che ha ispirato principalmente il presente lavoro. La nostra ipotesi al riguardo era che l'attenzione sul Sud del mondo è centrata quasi esclusivamente su ciò che accade e non sulla contestualizzazione dell'evento. Il contesto è, infatti, ciò che spesso sembra mancare per una più ampia e soddisfacente comprensione degli avvenimenti. Si è inoltre ipotizzato che le notizie, oltre ad essere scarse, riguardano prevalentemente gli eventi negativi e sensazionali e che raramente provengono da inviati o corrispondenti sul posto.

I risultati ottenuti evidenziano, nel complesso, l'assenza di un'informazione corretta ed esauriente di ciò che accade nei Paesi poveri. La copertura informativa è, infatti, discontinua e legata al verificarsi di eventi negativi ed eclatanti e l'approfondimento dei temi trattati è risultato basso.

Il lavoro è stato articolato in diversi capitoli. Nel primo abbiamo analizzato alcuni problemi più generali relativi all'informazione sul Sud del mondo: la mancanza della contestualizzazione, l'egemonia del Nord nella struttura internazionale dei mezzi di comunicazione, i dibattiti sull'informazione internazionale ed i risultati delle ricerche passate sull'argomento. Nel secondo abbiamo illustrato alcune caratteristiche del lavoro giornalistico, prestando particolare attenzione ai criteri di selezione delle notizie dall'estero. Nel terzo capitolo sono invece stati trattati gli stereotipi, le rappresentazioni sociali e le loro origini, sottolineando l'influenza che essi esercitano sui processi di conoscenza delle realtà.

Nel quarto capitolo abbiamo descritto la metodologia della ricerca, con gli obiettivi e le ipotesi, le procedure di rilevazione e quelle di analisi. Infine, nell'ultimo capitolo, riportiamo l'analisi e commentiamo i risultati e le relative conclusioni.

# 1 CAPITOLO: L'informazione sul Sud del mondo

## **Dichiarazione universale dei diritti umani (NU, 10.12.1948) Art. 19**

Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

### **1.1 Analisi del problema: l'importanza della contestualizzazione**

Leggendo i quotidiani italiani si ha la sensazione che il Sud del mondo, “fa notizia” quasi esclusivamente in casi di crisi politica o quando è devastato da eventi negativi ed eclatanti come guerre, carestie, calamità naturali ecc...

Certamente tutto questo risponde al criterio "bad-news is a good-news" (le cattive notizie sono buone notizie). Ma l'attenzione su questi Paesi, oltre a sembrare focalizzata sugli eventi drammatici appare, spesso, decontestualizzata, vi è cioè la tendenza ad omettere le cause e le dinamiche sottostanti agli eventi. Ciò risulta ancor più grave quando si pensa che per la maggior parte delle persone i mass media rappresentano l'unica finestra sul Sud del mondo. Molti lettori, infatti, non possiedono una conoscenza diretta di queste realtà, che permetta loro di ricostruire le notizie in quadri interpretativi critici o di avere un senso della “norma” da contrapporre al costante flusso di notizie sensazionali. Considerando, inoltre, che, come afferma Kapferer,

*“la persuasione dei media si rivela poco efficace quando la audience è fortemente coinvolta nel tema proposto. [...] al contrario, quando si affrontano argomenti che coinvolgono in scarsa misura la audience, il potere delle comunicazioni di massa aumenta”*

(Cit. in Losito, 1995 p. 100).

In caso di scarsa conoscenza, mancato coinvolgimento ed interesse nei confronti del Sud del mondo, il lettore, privo di opinioni particolarmente definite sull'argomento e di altri fattori di mediazione, tenderà ad accontentarsi delle informazioni ricevute e sarà, quindi, più fortemente influenzato da

immagini, concezioni e rappresentazioni delle realtà proposte dalla stampa. Ne consegue che se i giornali e, più in generale, i mass media rimarcano gli aspetti negativi senza approfondire le cause e le conseguenze degli eventi, si rischia di creare nel lettore un'immagine univoca del Sud, vale a dire quella di un mondo in rovina, popolato di scheletri, flagellato da malattie e guerre devastanti (Latouche 1997b); dove per giunta, mancando le ricostruzioni storiche degli antefatti, tutto sembra accadere per caso.

La questione di un'informazione approfondita, contestualizzata e continua, diventa quindi di estrema importanza per mettere il lettore in grado di valutare le notizie che riceve, ed impedire la creazione di immagini distorte e stereotipate di realtà così distanti dalla nostra. Del resto, l'abilità di chi comunica consiste non solo nel dare notizie, ma anche nel mettere i lettori in condizione di interpretare attivamente la comunicazione

*“non si tratta solo di dare certe notizie, ma anche di presentarle in modo che la loro valutazione sia possibile da parte dei fruitori”*

(Livolsi, 1971, p.39).

## **1.2 I problemi dell'informazione internazionale**

Al fine di analizzare la rappresentazione del Sud del mondo nella stampa quotidiana italiana, è certamente utile sia esaminare l'egemonia del Nord nella struttura internazionale dei mezzi di comunicazione, sia ripercorrere brevemente i dibattiti sull'informazione internazionale e le ricerche passate sull'argomento.

### **1.2.1 Il <villaggio occidentale>**

Le nuove tecnologie permettono di trasmettere informazioni da un capo all'altro del pianeta in tempo reale e, soprattutto, a bassi costi. Questo potrebbe indurci a pensare di essere finalmente entrati a far parte del "villaggio globale", teorizzato negli anni Sessanta, da McLuhan, per descrivere un mondo in cui tutti gli abitanti del globo possono essere informati di tutto ciò che avviene, come se si vivesse all'interno di una piccola comunità dove la distanza tra l'evento e gli osservatori è minima. Ma se riflettiamo sul fatto che tutto il sistema informativo mondiale è dominato quasi esclusivamente da poche agenzie occidentali, ci rendiamo conto di come tale condizione sia ancora

molto distante. La geografia dell'informazione sembra, infatti, rispecchiare fedelmente la geografia economica: delle 300 società che controllano il mercato dell'informazione e della comunicazione, 144 sono nord-americane, 80 europee, 49 giapponesi, mentre solo 27 appartengono ad altre aree geografiche (Ramonet 1999). A tale proposito, Serge Latouche (1992) parla di un quasi monopolio di quattro agenzie: due americane (Associated Press, United Press International), una britannica (Reuter) ed una francese (Agence France Presse). Claudio Fracassi (1996), sottolinea questa sproporzione dal punto di vista quantitativo, affermando che se le quattro agenzie su menzionate forniscono ogni giorno ventidue milioni di parole a oltre cento Paesi, la Panafrican News Agency (Pana), con sede a Dakar, costituita su iniziativa di tutti gli stati Africani, fornisce notizie per venticinquemila parole al giorno mentre l'analoga agenzia dell'America Latina ne riversa nei circuiti internazionali dell'informazione non più di diecimila.

Alle cosiddette “multinazionali dell’informazione”, che da sole coprono circa l'80% del flusso delle informazioni mondiali, sono abbonati la maggior parte dei giornali, delle televisioni e delle radio del mondo. Quanto finora detto ci aiuta a comprendere come, nella maggior parte dei casi, il flusso delle informazioni sia “a senso unico”, ovvero da Nord a Nord e ancora da Nord a Sud:

*“(...) ciò che è conosciuto come ‘libera circolazione dell’informazione’ al presente è spesso di fatto una circolazione ‘a senso unico’ piuttosto che un vero scambio di informazione”*

(Documento Unesco riportato in Ardesi, 1992, p.221).

E' dunque l'occidente che produce, sceglie, definisce e diffonde ciò che “fa notizia” tra gli eventi del Sud, mentre le aree geografiche, le popolazioni e le culture escluse dal circuito dell’informazione vengono ignorate dal resto del mondo. Michele Sorice definisce in maniera “provocatoria” questa situazione:

*“La realtà non esiste se non è notiziabile, anzi l’unica realtà è quella costruita dai media”*

(Sorice,1995, p.53).



Questo non vuole certo dire che i media spingano ad assegnare giudizi di valore su determinati argomenti, bensì che forniscono l'*agenda* dei temi sui quali verranno poi espressi giudizi e valutazioni dei contenuti.

#### 1.2.1.1 L'agenda setting

Il complicato rapporto che intercorre tra i contenuti delle rappresentazioni del mondo che gli individui hanno elaborato e quelli proposti dai mezzi di comunicazione di massa, viene affrontato nella teoria dell'*agenda-setting*, elaborata da McCombs, Shaw e altri autori alla fine degli anni Sessanta.

Shaw, in particolare, basa inizialmente la teoria sui risultati di un'analisi del contenuto relativa alla copertura riservata dalla televisione, dai quotidiani e dai settimanali d'informazione ai candidati e ai vari temi politici, per una certa durata di tempo, e di un sondaggio finalizzato ad indagare quali fossero le opinioni degli intervistati sul diverso grado di importanza dei temi trattati dai media. Questi risultati mostrano una forte corrispondenza tra la quantità di attenzione data dalla stampa ad un particolare tema e il livello di importanza assegnato a quello stesso tema dagli individui esposti ai media. Successivamente, in occasione delle presidenziali del 1972, fu condotta un'indagine più estesa e la ricerca avvalorò l'ipotesi generale e nel complesso convalidò i risultati dell'indagine precedente: le agende (cioè i livelli di attenzione attribuiti ai temi) dei media erano strettamente collegate alle gerarchie di importanza assegnate dai loro pubblici.

La teoria dell'*agenda setting* assume dunque che i media, agendo sui criteri di rilevanza e di organizzazione delle conoscenze, propongono al pubblico i temi, gli eventi ed i personaggi cui prestare attenzione.

In altri termini, la conoscenza che gli individui hanno della realtà risulta in gran parte mutuata dai media: essi presentano una sorta di ordine del giorno di ciò che è rilevante sapere e dunque non propongono opinioni ma i temi su cui avere un'opinione (Losito, 1994, p. 131).

La teoria dell'*agenda setting* coglie il legame tra processi di produzione, controllo e presentazione dell'informazione e possibili effetti sul pubblico, evidenziando come i criteri di selezione e di rilevanza che determinano la descrizione della realtà proposta dai media si riferiscano non soltanto a opzioni politiche e culturali, esplicite e/o implicite, ma anche alle modalità di funzionamento dei media stessi e alle routine produttive.

Il potere di agenda esercitato dai media non è costante, ma varia in rapporto:

- *al mezzo*: il potere di agenda dell'informazione a mezzo stampa è più forte di quello dell'informazione televisiva;
- *alle proprietà relative al contenuto dell'informazione*: si ha un forte impatto sul pubblico quando vengono proposti temi che esulano dall'ambito dell'esperienza diretta dei lettori;
- *alle proprietà socio-culturali relative al pubblico*: l'effetto agenda è direttamente proporzionale all'esposizione ai media e al bisogno di orientamento, che può essere mediato da rapporti interpersonali (Losito, 1994).

Se dunque l'effetto di agenda è il prodotto dell'interazione tra l'agenda personale del destinatario e l'agenda dei media, sui destinatari dell'informazione sul Sud del mondo il potere di agenda può assumere una forte valenza. Essi, infatti, nella maggior parte dei casi, non possiedono un quadro di riferimento che permetta loro di controllare la veridicità della realtà rappresentata dai mass media e questo può far aumentare notevolmente le possibilità di considerare "vere" le informazioni assunte senza mediazioni.

### ***1.2.2 Il Nuovo Ordine Internazionale dell'Informazione e della Comunicazione (NOIIC)***

L'origine delle controversie sull'informazione internazionale risale agli inizi degli anni Cinquanta, quando il Movimento dei Paesi non allineati (Conferenza di Bandung 1955) richiede di veder riconosciuta la propria identità politica, storica, giuridica e culturale.

Negli anni Sessanta, periodo di conquista dell'indipendenza dei Paesi colonizzati, si attribuisce alla comunicazione un ruolo fondamentale nello sviluppo economico delle ex-colonie:

*“la comunicazione era vista come mezzo fondamentale per coinvolgere tutta la popolazione nell'edificare l'economia moderna”*

(Ardesi, 1992, p. 220).

Del resto non va dimenticato, come sottolinea Ardesi (1992), che la rivendicazione di un Nuovo Ordine Internazionale dell'Informazione e della

Comunicazione (NOIIC) si inserisce nel più vasto dibattito del Nuovo Ordine Economico Internazionale (NOEI).

L'Unesco, l'organizzazione delle Nazioni Unite specializzata nel campo dell'educazione, della scienza e della cultura, diventa la sede principale dei dibattiti sui problemi dell'informazione internazionale. Nel marzo del 1976 i Paesi non allineati organizzano a Tunisi il seminario nel quale viene formulato il concetto di Nuovo Ordine Internazionale dell'Informazione e della Comunicazione (NOIIC). Il NOIIC si propone di realizzare una circolazione libera ed equilibrata dell'informazione e di affermare "un diritto di comunicazione" che riguarda non solo gli individui ma anche i gruppi, le nazioni e le relazioni fra gli stati. Alla base di queste richieste c'è la volontà di considerare l'informazione, come suggerisce Masmoudi (1978), un bene sociale che appartiene all'umanità.

Nell'ottobre del 1976, nella conferenza dell'Unesco tenutasi a Nairobi, viene creata la Commissione internazionale per lo studio dei problemi di comunicazione, poi denominata Commissione MacBride dal nome dello statista irlandese incaricato di studiare tali problemi.

Successivamente, nella 20<sup>ma</sup> Conferenza Generale dell'Unesco (1978), viene approvata la "Dichiarazione sui media", in cui si riconosce la complessità dei problemi dell'informazione nelle società moderne e l'aspirazione dei popoli dei Paesi in via di sviluppo allo stabilirsi di un nuovo, più giusto ed efficace ordine mondiale della comunicazione e dell'informazione. Tuttavia, come riferisce Ardesi (1992) le affermazioni della Dichiarazione rimangono molto generali. In essa vi è:

- la domanda di un libero flusso e di una diffusione più ampia ed equilibrata dell'informazione;
- la considerazione che l'accesso all'informazione pubblica dovrebbe essere garantito dalla diversità delle fonti e dei mezzi di informazione disponibili, e la necessità da parte dei mass media di fornire espressione ai popoli oppressi che lottano contro il colonialismo, il neo-colonialismo e ogni forma di discriminazione straniera.
- l'affermazione che i mass media, attraverso la diffusione di informazioni sulle finalità, le aspirazioni, le culture e i bisogni di tutti i popoli, contribuiscono ad eliminare l'ignoranza e la non comprensione tra popoli, a rendere i cittadini di un Paese sensibili ai bisogni e ai desideri di altri, ad assicurare il rispetto dei diritti e delle dignità di ogni nazione, popolo e individuo.

Nella Dichiarazione si afferma inoltre che, per ottenere la realizzazione degli obiettivi proposti, ovvero stabilire un nuovo equilibrio nei mezzi di informazione, è necessario correggere le ineguaglianze nel flusso di informazioni verso e da i Paesi in via di sviluppo.

Nel 1980, la commissione presieduta da Sean MacBride che, come abbiamo detto sopra, nel 1976 era stata incaricata di studiare i problemi di comunicazione, pubblica il rapporto dal titolo “Many Voices, One World”, meglio conosciuto come “Rapporto MacBride”, che rappresenta il primo ed il più complesso sforzo di analisi dei problemi della comunicazione internazionale. In esso viene descritta la situazione della comunicazione negli anni Settanta e le varie problematiche ad essa inerenti.

I problemi che ricorrono in tutto il rapporto sono fondamentalmente quattro:

- 1) il potere di coloro che controllano l’informazione;
- 2) l’influenza della comunicazione sull’azione sociale;
- 3) le ineguaglianze all’interno di ciascuna società;
- 4) la dominazione nata dalla colonizzazione.

Nella Conferenza Generale dell’Unesco del 1980, si ribadisce l’importanza del NOIIC per superare i problemi esaminati nel “Rapporto Macbride”. Ma, all’importante tentativo del NOIIC di “decolonizzare l’informazione”, si oppongono gli Stati Uniti e la Gran Bretagna che vedono in pericolo la libertà di informazione. L’offensiva non viene solo da parte dei governi, ma anche dalle diverse associazioni della stampa e dei giornalisti. La Federazione internazionale dei giornalisti (IJF) dichiara infatti che

*“la promozione di un nuovo ordine mondiale dell’informazione è prima di tutto l’affare dei giornalisti e dei loro sindacati e non degli stati, dei governi o di qualsiasi gruppo di persone di qualunque genere”*

(cit. in Ardesi, 1992, p.238).

L’accusa che viene mossa nei confronti dell’Unesco è dunque quella di voler porre limiti al libero esercizio della professione dei giornalisti.

Il 28 dicembre 1983 gli Stati Uniti annunciano il loro ritiro dall’Unesco, a cui immediatamente farà seguito quello della Gran Bretagna. Queste due uscite

provocheranno una grave crisi finanziaria alla quale seguirà il fallimento del NOIIC e quindi del tentativo di promuovere una circolazione dell'informazione libera ed equilibrata. Nel 1988, l'Unesco adotta una risoluzione nella quale si dichiara che l'aver ritenuto l'appoggio dato in passato al progetto NOIIC un tentativo per rimettere in discussione la libertà dell'informazione, è stato un malinteso sfruttato per sminuire l'immagine e l'azione dell'Organizzazione sul piano internazionale. L'ultima attività legata al NOIIC è la Tavola Rotonda sul Nuovo Ordine dell'Informazione organizzata con le Nazioni Unite nel 1986 a Copenaghen, dove ormai, secondo Traber e Nordenstreng (1992), si erano dissolti gli argomenti della controversia.

### ***1.2.3 Cenni sulle principali ricerche riguardanti l'informazione italiana sul Sud del mondo***

Le tre principali ricerche sull'immagine del Sud del mondo nella stampa nazionale italiana sono state condotte, seguendo la tecnica dell'analisi del contenuto, nell'ambito della cooperazione allo sviluppo.

Il primo studio, dal titolo *L'informazione rispettosa*, è stato svolto nel 1989 da Terra Nuova (TN), un organismo di orientamento laico e pluralista; il secondo, intitolato *Il Sud del quotidiano*, è stato realizzato nel 1996 dall'Associazione di Cooperazione Cristiana Internazionale (ACCRI); infine, il terzo studio *Dare voce al Sud del mondo* è stato condotto nel 1997 dal Cipsi (Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale), un'associazione senza scopo di lucro.

I risultati ottenuti dalle ricerche su menzionate non sono confortanti. In esse, infatti, si evidenzia il sostanziale disinteresse della stampa quotidiana italiana per il Sud del mondo, espresso dallo scarso spazio ad esso dedicato e dal fatto che solo una minima percentuale degli articoli raggiunge la prima pagina, mentre la maggior parte di essi sono collocati nella pagina degli esteri. Una tendenza comune riscontrata nei tre studi risulta inoltre essere quella di esaltare la drammaticità e la sensazionalità degli eventi, mentre raramente si parla in termini positivi di qualche avvenimento. In particolare, ne *Il Sud del quotidiano* l'informazione sui Paesi del Sud risulta prevalentemente orientata dalla rincorsa degli avvenimenti tragici ed emotivi che "fanno presa" sul lettore, mentre, raramente vengono riportati aspetti politici o socio-economici atti ad informare in merito ai processi sottesi agli eventi più eclatanti. Spesso

manca un quadro di riferimento, la presentazione del contesto entro cui i fatti si sviluppano:

*“Le cronache del Sud sono dominate da episodi sanguinosi, violenti o comunque “spettacolari”. Queste notizie relative a guerre e ad altri eventi tragici predominano in modo schiacciante su quelle ad argomento sociale, politico ed economico. Il giornale insegue gli eventi eclatanti, quasi sempre di natura violenta e spettacolare, ma non informa sui reali processi in atto”*  
(AA.VV., 1996a, p. 39).

Grazie alle diverse analisi si è inoltre riscontrato che spesso a far parlare del Sud del mondo è un evento che parte dall'Italia (progetti di sviluppo, incontri tra politici ecc...) e non un evento che ha origine nel Paese povero. E' dunque la politica nazionale a fare notizia in rapporto al Sud del mondo, e non avvenimenti o situazioni locali. Ciò viene sottolineato soprattutto in *Dare voce al Sud del mondo*, dove si afferma che la quantità e la qualità delle notizie sono direttamente proporzionali agli interessi della politica italiana. Il medesimo aspetto emerge anche nella ricerca del 1979 di Baldi, in cui vengono analizzati i rapporti tra linguaggio televisivo e argomenti e le notizie dall'estero trattate nei TG:

*“Il mondo che circonda l'Italia sembra quindi non assumere, in generale, molto peso quantitativo rispetto alle nostre vicende interne; è un mondo inoltre molto ristretto geograficamente e con delle priorità precise e regolari. L'immagine che ne emerge è in funzione quasi esclusiva delle attività politiche di questi Paesi e dei loro rappresentanti. La maggioranza degli interventi stranieri, così come di quelli italiani, è costituita infatti da politici e sindacalisti.”*  
(Baldi, 1979, p. 7)

L'informazione estera appare dunque come un'estensione di quella interna e a questo sembra conseguire il fatto che tra i soggetti protagonisti sono risultate predominanti le presenze di istituzioni e/o soggetti istituzionali (in particolare i governi e gli eserciti):

*“ (...) una maggiore attenzione dei giornali per i soggetti ‘forti’ pubblici o privati. Essi godono di maggior facilità d'accesso e visibilità sui giornali*

*locali, che paiono interessanti meno alle attività svolte dai soggetti e più all'importanza che gli stessi rivestono nella realtà locale"*

(AA.VV., 1996a, p. 33).

Gli interventi della cooperazione internazionale sono generalmente presentati come pure iniziative umanitarie, di valore "provvidenziale", senza retroazioni vantaggiose per il donatore, come sottolineano i risultati ottenuti da TN e dal Cipsi. Sempre riguardo alle attività di aiuto al Sud, secondo l'ACCRI c'è la tendenza a descrivere l'aiuto stesso più che a informare sulle situazioni che il progetto dovrebbe andare a migliorare.

La narrazione omogenea fra i diversi giornali presi in esame è stata rilevata in modo particolare ne *L'informazione rispettosa*, dove si riscontra una struttura degli articoli con sequenze e argomenti tendenti a ripetersi indipendentemente dal Paese analizzato, dall'avvenimento e dalla testata.

Fin qui abbiamo esaminato i punti in comune fra le diverse ricerche. Ora invece prenderemo in considerazione i risultati discordanti.

Ne *L'informazione rispettosa*, in riferimento al contesto geografico, è risultato che la maggior parte degli articoli riguarda l'Africa, ai quali seguono, con basse percentuali, articoli sull'America Latina e sull'Asia. Al contrario, in *Dare voce al Sud del mondo* il continente più rappresentato risulta essere l'Asia, seguita dall'Africa e dall'America Latina. Quindi, se nel 1988 l'informazione sull'Asia era carente, nel 1997 ha superato quella degli altri Paesi in via di sviluppo. E ancora, le ricerche di Terra Nuova e dell'ACCRI sostengono che il Sud risulta presente in relazione ad iniziative promosse dalla cooperazione

*"quantità e impegno dell'informazione prodotta sono direttamente proporzionali a quantità e impegno materiali destinati dalla cooperazione governativa italiana all'area geografica di riferimento"*

(AA.VV., 1989, p. 69),

mentre in quella della Cipsi si afferma che la cooperazione internazionale figura raramente

*"La verifica, per certi versi, centrale nella nostra rilevazione era quella riguardante la copertura informativa sulla cooperazione. Qui i risultati sono sconcertanti e confermano la sensazione iniziale di essere in presenza di una*

*totale mancanza di interesse per questo settore della politica italiana. Solo nel 4,6% dei casi si parla di cooperazione”*

(AA.VV., 1997, p. 83).

Dunque, in quest'ultimo caso, non sono gli interventi della cooperazione a far parlare dei Paesi poveri, essendo presenti solo in un numero ridotto di articoli.

Va sottolineato che il Cipsi, il Cocis (Coordinamento delle organizzazioni non governative per la cooperazione internazionale allo sviluppo) a cui è coordinata la TN e la Focsiv (Federazione degli Organismi cristiani di Servizio Internazionale) a cui è associata l'Accri, rappresentano i tre coordinamenti nazionali delle ONG che per statuto, perseguono obiettivi di cooperazione internazionale mediante progetti di sviluppo nel Sud del mondo.



## 2 CAPITOLO: La stampa quotidiana e il lavoro giornalistico

### 2.1 I quotidiani

Fabris (1994) sostiene che il quotidiano, avendo come caratteristica specifica quella di fornire informazione, assolve ad una funzione sociale.

Fino agli anni '80 la diffusione dei quotidiani era, in Italia, molto bassa e le ragioni di questa scarsa circolazione sono state attribuite ai seguenti aspetti:

*“Aver privilegiato un giornalismo d'élite rivolto ad un pubblico selezionato e scolarizzato ben diverso da quel pubblico <di massa> (...); l'incapacità di adattarsi nel linguaggio, nell'impostazione, redazione, e scelta dei contenuti, all'evoluzione dei gusti, degli interessi, dei bisogni dei lettori (...); il non doversi confrontare con il mercato perché le sue <attività> di bilancio più che in termini contabili o di profitto erano valutate soprattutto in termini di consenso politico (...); la scarsa credibilità del quotidiano conseguente alla percezione dei condizionamenti della struttura proprietaria”*

(Fabris, 1994, p. 480)

Negli anni successivi, il processo di modernizzazione della stampa e l'aumento della scolarizzazione hanno ampliato notevolmente il numero di lettori. Secondo Sorice, tra i problemi dell'attuale linguaggio giornalistico, appare la continua ricerca di un'informazione sensazionale, spettacolare, vale a dire

*“l'abbandono dei toni neutri e distaccati per privilegiare il tono narrativo, il tono drammatico, i titoli allarmanti e incalzanti”*

(Sorice, 1995, p.181).

Di contro Ramonet, afferma che un certo tipo di informazione che gioca con il sensazionale, lo spettacolare e con il conflitto di emozioni è sempre esistita, ma che era tipica di una stampa demagogica mentre i media prestigiosi puntavano sul rigore e sulla freddezza concettuale (Ramonet, 1999).

Nell'attuale giornalismo, le esigenze della spettacolarità sembrano superare quelle di un'attenta verifica dei fatti e della loro ricostruzione. La stampa appare sottomessa alla televisione. E' quest'ultima, infatti, che fissa

l'*agenda* dei giornali costringendoli a dedicare sempre più spazio allo "svago" (programmi televisivi, pettegolezzi, fatti di costume ecc).

## **2.2 I testi giornalistici**

Nel 1972 il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, elabora le seguenti definizioni dei testi giornalistici:

*“La notizia è l'informazione fornita dal giornalista su situazione e fatti accaduti, con la semplice narrazione dei fatti come si sono svolti; il servizio è l'elaborato redatto su situazioni, fatti o problemi. La descrizione di essi costituisce il suo contenuto informativo con eventuali osservazioni critiche. L'inchiesta è un elaborato con particolari indagini su situazioni, fatti o problemi, con unità di argomento. L'articolo è lo scritto redatto sui temi e problemi diversi (...) in cui prevale l'elemento critico e concettuale”*  
(Murialdi, 1975, p. 18).

Secondo lo schema elaborato da Lasswell (1948), in un atto comunicativo si devono distinguere immediatamente quattro elementi: Who says / What / to Whom / With what Effect. Ovvero, nella ricerca sui media devono trovare risposta le seguenti domande:

1. Chi dice → ricerca sulle emittenti;
2. A chi lo dice → ricerca sulla audience;
3. Cosa dice → analisi del contenuto;
4. Con quale effetto → ricerca sugli effetti.

Per analogia, un articolo di giornale dovrebbe tener conto:

- a) della affidabilità della fonte delle notizie riportate;
- b) del segmento di attori cui si rivolge;
- c) dei contenuti che propone;
- d) dei possibili effetti che può indurre nei lettori.

Sorice sostiene che

*“In realtà nel giornalismo italiano si è fatto sempre uno scarso uso del lead, preferendo fornire le stesse informazioni nell'apparato di titolazione (occhiello, titolo, sommario, anche eventuale catenaccio) ”*

(Sorice, 1995, p. 89).

Il titolo è il “ *biglietto da visita*” (Umberto Eco, 1971) dell’articolo. Esso, infatti, possiede una sua precisa forma espressiva, autonoma rispetto al brano che anticipa, ma non indipendente da esso e può essere scomposto in tre elementi separati ma interagenti: occhiello, titolo, sommario. La prima componente, che si configura come anticipazione, ha il compito di fornire alcuni dettagli quali le indicazioni spazio-temporali (occhiello); la seconda ha il ruolo chiave e deve comunicare la notizia nei suoi tratti salienti ed in maniera accattivante (titolo), la terza completa il quadro fornendo indizi e particolari relativi agli attori della vicenda ed avanzando ipotesi interpretative (sommario e , eventualmente catenaccio).

### **2.3 Le fonti**

Le fonti delle notizie provenienti dall'estero possono essere essenzialmente di tre tipi:

- 1) i *governi* che forniscono una versione ufficiale degli eventi che si verificano nel loro paese. Questi comunicati vengono poi diffusi nel mondo dal Ministero degli Esteri;
- 2) gli *inviati* che vengono mandati sul luogo dalle testate giornalistiche se c'è il sentore che stia per succedere, o si è appena verificato, un evento di particolare interesse;
- 3) le *agenzie transnazionali* che sono ritenute produttive, attendibili, affidabili ed autorevoli; esse raccolgono e distribuiscono le notizie che poi vengono fornite ai giornali e agli altri mezzi di comunicazione. Tutti i giornali, le televisioni e le radio sono collegati più o meno direttamente con il terminale di una agenzia, che ventiquattro ore su ventiquattro fornisce i cosiddetti "dispacci d'agenzia" dove viene fatta una sintetica descrizione degli avvenimenti;

I primi due tipi di fonti presentano alcuni limiti. Per i comunicati ufficiali essi riguardano la necessità dei governi di non andare contro gli interessi dello stato rappresentato, perciò in alcuni casi le informazioni fornite non possono essere completamente attendibili. Per quanto riguarda invece gli inviati, il limite è rappresentato dai costi onerosi del loro lavoro. Questo è il motivo per

cui, dopo la crisi economica dei giornali, i corrispondenti dall'estero sono diventati una vera e propria rarità (Latouche, 1992).

I problemi relativi alle prime due fonti sono stati parzialmente superati con la creazione delle agenzie transnazionali di notizie. Esse rappresentano oggi le principali fonti di materiale notiziabile, soprattutto per le notizie dall'estero. Appoggiarsi ad una o più agenzie è il metodo più veloce ed economico per avere un'alta mole di informazioni sui Paesi lontani. Tuttavia, tale sistema non è privo di inconvenienti. Come abbiamo già detto nel primo capitolo, la maggior parte delle informazioni che circolano su giornali, telegiornali, e radio proviene da un oligopolio di quattro agenzie di stampa occidentali (Ap, Reuters, France Presse, Up) che da sole controllano l'80 per cento dei flussi di informazione mondiali. Questo significa che le notizie da, e per, i Paesi del Sud del mondo vengono filtrate dalla cultura e dagli interessi del Nord. Per descrivere questa situazione Fracassi, in *Sotto la notizia niente* (1994), fa l'esempio di come un evento accaduto in Africa viene raccolto da agenzie statunitensi o francesi (a seconda della divisione linguistica ed ex coloniale delle regioni), raggiunge le sedi nei Paesi del Nord e arriva nelle città africane dopo aver seguito un contorto tragitto.

Anche da Shawcross (1984) vengono messi in evidenza i possibili pericoli nel considerare in modo acritico i materiali di agenzia, specialmente quando l'articolo si riferisce ad eventi che si verificano all'estero. Egli, infatti, ritiene che i giornalisti, quando si trovano lontani dalla zona in cui si stanno svolgendo i fatti, si ritrovano a lavorare esclusivamente su "ritagli" d'informazione (i "dispacci" di agenzia). Il cronista, soprattutto quando i tempi sono ristretti, è quindi costretto a sfruttare solo i pochi elementi forniti dal resoconto dell'agenzia e ad aiutarsi con l'esperienza (cercherà di ricordare episodi simili). Il rischio è quello di fornire i resoconti di resoconti oltre a quello, come afferma Fishman (1980), di confondere l'attualità con la credibilità della fonte. Il ruolo del giornalista, determinante nel caso dell'inviato speciale, diventa semipassivo e perde di rilevanza quanto più aumenta il lavoro di *desk*:

*“ quello cioè di confezione della notizia all'interno della redazione a scapito di un racconto giornalistico più in presa diretta, di maggior scavo nella realtà, essenziale se si vuole informare su Paesi politicamente e culturalmente distanti dai modelli occidentali. Ne consegue non solo una crescente omologazione*

*dell'informazione, ma anche una minor qualificazione del lavoro giornalistico”*

(De Marchi, Ercolessi, 1991, p. 20)

## **2.4 L'omogeneità delle notizie**

Tra le cause dell'omogeneità delle notizie riscontrata nelle ricerche (De Marchi, Ercolessi 1991; Fenati, Agostini, 1989), vi è, oltre al crescente ricorso da parte dei giornali alle agenzie di stampa, la volontà degli stessi di soddisfare le aspettative dei lettori, ovvero quello che quest'ultimi si aspettano di leggere riguardo un determinato argomento. Ciò significa che passeranno con maggiore facilità quelle informazioni e modalità di presentazione degli eventi che confermano gli schemi esistenti, mentre

*“Il pubblico ha bisogno non solo dell'informazione che lo conforta e lo rassicura nei suoi desideri e nelle sue aspettative o che lo rafforza nelle sue idee, ma anche di ciò che può validamente portarlo a modificare o equilibrare il suo giudizio o la sua opinione”*

(Unesco, 1982, p. 248).

Il privilegiare le immagini facilmente accettate per mantenere vivo l'interesse dei lettori del Sud del mondo, può portare all'effetto contrario, ovvero all'omologazione e quindi al disinteresse. Verosimilmente, l'interesse dei lettori aumenterebbe nel caso di un'informazione continua e contestualizzata, che permetta loro di avere un quadro di riferimento sulle realtà socio-politiche, storiche e culturali dei diversi Paesi del Sud.

Una sorta d'omogeneità nelle notizie dipende anche dalle aspettative reciproche delle diverse testate, per cui un giornale tende a selezionare alcune notizie in base alla previsione che altre testate faranno lo stesso. Questo criterio di selezione delle notizie relativo alla concorrenza è stato individuato da Wolf (1985) insieme ad altri fattori che condizionano la selezione delle notizie pubblicabili.

## 2.5 Cosa “fa notizia”

Nella selezione delle notizie da pubblicare, rispetto alle numerose informazioni che quotidianamente giungono nelle redazioni, intervengono complessi fattori di organizzazione del lavoro redazionale e criteri di scelta.

Dalla psicologia sociale americana è stato adottato il termine *gatekeeper* (letteralmente “guardiano della porta”), utilizzato da Kurt Lewin nel 1947 a proposito dei processi di interazione nei gruppi sociali, per descrivere la figura che opera la selezione delle notizie. Le decisioni del *gatekeeper* vengono realizzate in relazione a un insieme di valori che includono criteri sia professionali sia organizzativi, come l’efficienza, la produzione di notizie e la velocità. I criteri di selezione che permettono ad un avvenimento di diventare notizia sono i cosiddetti *valori-notizia*, i quali costituiscono una componente della *notiziabilità* definita come

*“l’insieme di elementi attraverso i quali l’apparato informativo controlla e gestisce la quantità ed il tipo di eventi da cui selezionare le notizie”*

(Wolf, 1985, p. 196).

I valori notizia rappresentano una conoscenza comune dei giornalisti su ciò che fa notizia e possono essere considerati come delle regole pratiche e consolidate che permettono di operare, in modo rapido e flessibile, la *decontestualizzazione e ricontestualizzazione* degli eventi in uno spazio ed un tempo limitati.

La fase di selezione comporta, inevitabilmente, una “distorsione involontaria” dei fatti

*“legata alle pratiche professionali, alle normali routine produttive, ai valori condivisi e interiorizzati circa le modalità di svolgere il mestiere di informare”*

(Wolf, 1985, p. 184),

che non vuole essere una consapevole alterazione dell’oggettività dell’informazione, ma una semplificazione capace di rendere comprensibile a tutti la complessità degli eventi.

Secondo Ardesi (1992, p. 229) esistono vari modi per alterare il quadro generale degli avvenimenti:

- a) quando si dà spicco ad avvenimenti senza reale importanza e quando si mescolano fatti realmente importanti con avvenimenti superficiali e non pertinenti;
- b) quando le notizie sono frammentarie e presentate invece come complete, o quando verità parziali sono messe insieme in modo da sembrare una verità completa;
- c) quando i fatti sono presentati in maniera tale da provocare implicitamente una falsa interpretazione spesso favorevole a interessi specifici;
- d) quando gli avvenimenti sono presentati in modo da provocare dubbi o timori esagerati senza fondamento;
- e) quando si tacciono fatti o avvenimenti che si presume siano privi d'interesse per il pubblico.

Johan Galtung e Mari Holmboe Ruge, nel famoso saggio *La struttura delle notizie dall'estero* (in Baldi, 1980, p. 113), analizzano in maniera sistematica ed analitica i fattori che influenzano il flusso delle notizie provenienti dall'estero. Il loro studio, pur riguardando tre crisi estere raccontate da quattro quotidiani norvegesi, si è dimostrato valido non solo per le notizie estere ma anche per quelle interne.

I valori-notizia individuati dai due studiosi sono complessivamente dodici. I primi quattro descrivono le caratteristiche che, secondo il modello di cultura occidentale, deve possedere un avvenimento per diventare visibile:

- 1) *interessare nazioni d'élite;*
- 2) *interessare persone d'élite;*

Secondo Galtung e Ruge, l'interesse delle notizie dall'estero è legato a nazioni ed a persone di prestigio. Ne consegue che, quando non si tratta di eventi eclatanti, gli avvenimenti riguardanti le nazioni e le persone che non appartengono alle élite hanno scarse possibilità di diventare "visibili" agli occhi dell'opinione pubblica;

- 3) *essere facilmente personalizzabile:* i giornalisti hanno la tendenza a presentare gli eventi come opere di singoli o di gruppi ristretti e non come risultato dell'azione di complesse forze sociali. Si tende ad enfatizzare i ruoli specifici delle persone o dei gruppi. Questa

personificazione permette l'identificazione in modelli positivi o negativi ed inoltre si adatta meglio alla presentazione delle notizie;

- 4) *avere conseguenze negative*: le notizie negative, come la personificazione, si adattano meglio alle routines e ai tempi di edizione di un giornale. E', infatti, più facile che tra un'edizione e l'altra si verifichi un evento negativo piuttosto che uno positivo. Ed inoltre, quand'anche quest'ultimo si verificasse, necessita di un maggiore interesse da parte del pubblico per la comprensione, essendo solitamente la conseguenza di un lento processo.

Oltre a questi quattro valori-notizia di origine culturale, Galtung e Ruge ne hanno individuato altri otto, ritenuti culturalmente indipendenti:

- 5) *frequenza*: se un evento si sviluppa e si conclude in breve tempo potrà essere più facilmente selezionato poiché necessita di un certo arco temporale per prendere forma e significato;
- 6) *intensità*: i media, essendo incapaci di cogliere la complessità della realtà, privilegiano gli eventi che superano una certa soglia di intensità e drammaticità;
- 7) *assenza di ambiguità*: vengono più facilmente selezionati quegli eventi facilmente interpretabili;
- 8) *significatività*: gli eventi devono essere significativi nel contesto culturale dei giornalisti e dei lettori. Diventano più facilmente notizia quando hanno un'affinità culturale o una vicinanza geografica con il paese dove viene diffusa la notizia. Quest'ultimo valore si riallaccia alla definizione di Latouche (1997b) di *eurocentrismo*, che consiste nella visione del mondo in base a pregiudizi e interessi propri dell'Europa e degli Europei, o più generalmente degli occidentali;
- 9) *conformità*: l'accadimento deve essere conforme ad un'immagine mentale preesistente;
- 10) *imprevedibilità*: si tende a selezionare quegli eventi che sono inattesi e rari nell'ambito, però, di quello che è significativo e usuale;
- 11) *continuità*: una notizia deve essere valutata anche nei termini di suoi possibili sviluppi futuri;



12) *composizione*: le notizie che non hanno una struttura narrativa vengono escluse dai giornali.

Va sottolineato che questi criteri agiscono contemporaneamente. Per meglio esemplificare questa contemporaneità gli autori hanno messo in rilievo alcune semplici combinazioni che rafforzano l'orientamento della selezione. Così, ad esempio, quanto maggiore è la distanza culturale di un Paese rispetto al lettore, tanto più gli eventi per essere notiziabili devono essere rapidi (ecco perché i lenti progressi dello sviluppo non interessano i quotidiani), chiari e non ambigui, corrispondenti a certe aspettative (l'Africa ha sempre fame, necessita degli aiuti da parte dei Paesi ricchi ecc...); oppure quanto minore è l'importanza di un Paese, tanto più gli eventi devono essere negativi, stereotipati e riguardare persone importanti.

Sulla base di questo schema, altri autori hanno evidenziato nuovi criteri o hanno focalizzato meglio quelli già individuati. Ad esempio Gans (1979, p. 31) ha disegnato per gli USA una sorta di geografia della notiziabilità, partendo dai Paesi più vicini e suggerendo altre sette categorie di eventi suscettibili di notiziabilità: attività americane all'estero, attività che hanno effetti sulla politica e sui cittadini americani, attività dei Paesi comunisti, elezioni e altri cambiamenti pacifici nelle istituzioni, conflitti politici, disastri, eccessi delle dittature (Gans 1979, pp. 32-37). Anche per questo autore le diverse categorie interagiscono tra loro, orientando maggiormente la scelta.

La quantità delle persone coinvolte rappresenta un ulteriore criterio di selezione delle notizie dall'estero. Fracassi (1996), ricorda un'analisi condotta negli Stati Uniti che a seconda della nazionalità delle vittime coinvolte, stabilisce proporzioni sul rilievo dato alle notizie di disastri di vario tipo (dal crollo, all'incidente ferroviario). Da questa singolare graduatoria, definita "scala di Mclurg" si ricava che un europeo morto equivale a 28 cinesi, mentre 2 minatori inglesi equivalgono a 100 pakistani. Il valore informativo delle notizie provenienti da determinate aree geografiche sembrerebbe dunque seguire una sorta di scala di equivalenza razziale: a seconda della lontananza dei protagonisti, del potere e degli interessi economici collegati, alcuni Paesi per fare notizia devono avere un numero di morti maggiore o minore rispetto ad altri. A tale proposito possiamo ricordare che nel 1994 il genocidio nel Ruanda è diventato notizia solo quando la carneficina ha superato quota duecentomila morti. Anni prima, era stato del tutto ignorato lo scontro sanguinoso (decine di migliaia di morti) tra Tutsi e Hutu in Burundi. Cosicché,

quando il fuoco del conflitto etnico e di potere si è esteso al vicino Ruanda, l'opinione pubblica ha avuto l'impressione di una esplosione di odio improvvisa, irrazionale ed inspiegabile, tale da confermare un pregiudizio sulla ingovernabilità e inciviltà delle popolazioni africane.

Mauro Wolf (1985, p. 208), rispetto ai precedenti autori individua ulteriori *criteri di selezione*, tra i quali troviamo:

- la *novità*: le notizie si devono riferire ad eventi il più possibile a ridosso della chiusura di un giornale. C'è dunque un tabù della ripetizione, a meno che non prevalgono altri valori-notizia come quello dell'appartenenza politica.

Per quanto invece riguarda i valori relativi al mezzo, oltre a quello della *frequenza*, Wolf individua

- la *adattabilità al formato*: gli eventi più adatti ad essere inseriti nei limiti spazio-temporali sono quelli strutturati narrativamente, ossia con un inizio, una parte centrale ed una conclusione.

Infine, tra i criteri relativi alla concorrenza, egli indica tre tendenze che rafforzano tutti i *valori-notizia* visti finora.

La prima si riferisce al fatto che, essendo divenuto difficile scovare notizie a svantaggio della concorrenza in quanto tutti i principali mass media hanno la possibilità di giungere ovunque, si tende a competere nelle esclusive, nei dettagli, aumentando così la frammentazione e la difficoltà di cogliere la realtà sociale nel suo complesso.

Una seconda tendenza è che questo tipo di concorrenza genera aspettative reciproche. Capita spesso che un medium selezioni una notizia nell'attesa che anche gli altri facciano la stessa cosa. Queste aspettative reciproche, assieme alle routines produttive e agli altri *valori-notizia*, sono all'origine della forte omogeneità nella scelta degli eventi trattati.

La terza tendenza, generata da queste reciproche aspettative, è quella di scoraggiare innovazioni nella selezione delle notizie.

Tutti i valori individuati sinora sono complementari, operano in connessione tra loro. Più un evento soddisfa questi valori, più facilmente viene selezionato come notizia.

I criteri di selezione delle notizie dall'estero vengono confermati dalla ricerca di Ercolessi e De Marchi (1991), condotta sul giornalismo televisivo

italiano. In essa vengono, infatti, distinti quattro tipi di notiziabilità del “Terzo e Quarto Mondo”:

- la politica interna dei Paesi in crisi;
- le “bad news” (tentativi di golpe, conflitti, catastrofi);
- gli avvenimenti di rilievo internazionale che coinvolgono soprattutto l’Italia, l’Europa o le superpotenze;
- la politica italiana verso queste aree.

Inoltre, in questo studio viene anche riscontrato il criterio della personalizzazione nella selezione delle notizie estere:

*“Si tende a rappresentare la politica in modi fortemente personalizzati, con la conseguenza di privilegiare maggiormente non solo gli elementi più drammatici di un fatto, ma anche di semplificarlo.”*

(Ercolessi, De Marchi, 1991, p. 15).

### 3 CAPITOLO: L'immaginario collettivo

“ (...) Purtroppo sono pochi gli europei che considerano alla pari gli africani. Dopo la sbornia del colonialismo hanno di noi una visione confusa.

(...) Preparati a conoscere molta gente che continua a considerare l'Africa una vasta massa amorfa: il continente nero, una palude primigenia, avvolta di fumi e vapori, abitata da creature del Neanderthal e da indigeni allegri ma primitivi, sempre impegnati in sordide cerimonie rituali, fino a notte fonda, frenetico ritmo dei tamburi“

(Nozipo Mararire, 1996, p. 92).

#### 3.1 Gli stereotipi

Se la stampa per riferire le notizie sul Sud fa uso di stereotipi, ciò non dipende solo da cattiva volontà, interessi malcelati o pigrizia. Deriva anche dal fatto che quelle immagini sono più facilmente accettabili, nella misura in cui rispondono ad un'implicita richiesta di messaggi rassicuranti che confermino gli stereotipi. Alla base delle predisposizioni ad accogliere i messaggi vi è, infatti, un profondo bisogno del lettore di riconfermare la propria identità sociale e culturale mediante il ricorso alle categorie oppostive noi-loro. E sebbene una delle caratteristiche della realtà esterna sia la continuità, noi tendiamo a decodificarla in base a polarità, a collegare queste ultime secondo una scala gerarchica e ad attribuire ad ognuna una valutazione: ad esempio Ovest-Est, bianco-nero, buono-cattivo (Van Ginneken, 1998). La polarizzazione conduce all'opposizione Io/Noi verso Loro: al di là dei singoli e variabili criteri (colore della pelle, religione, ceto sociale, età, nazionalità) la base del nostro senso di identità come gruppo è data non solo da ciò che siamo ma anche da ciò che consideriamo differente, diverso da noi. L'uso degli stereotipi, mostra dunque la tendenza ad emettere giudizi sociali per opposizione, misurando il comportamento o le caratteristiche di un gruppo in base a ciò che ha di diverso da noi.

Il termine *stereotipo* è stato introdotto da Walter Lippmann, nel suo famoso lavoro *Public Opinion* del 1922, dove riporta numerosi esempi per dimostrare come le caratteristiche del mondo reale abbiano spesso uno scarso rapporto con le opinioni che le persone hanno di quello stesso mondo. Quindi, anticipando di molti anni talune acquisizioni della psicologia cognitiva, fa

notare che una delle funzioni della stampa è quella di fornire alle persone delle griglie interpretative sotto forma di immagini mentali che aiutano a dare senso al mondo troppo complesso e variegato; ma nel contempo fa notare come queste immagini sono, nella maggior parte dei casi, rigide e difficilmente modificabili, sicché in definitiva finiscono per tradursi il più delle volte in un ostacolo al processo di conoscenza della realtà circostante.

Pertanto, gli stereotipi non hanno sempre delle connotazioni negative; essi, infatti, sono uno strumento potentissimo di organizzazione e semplificazione della realtà, al quale facciamo spesso ricorso in maniera pressoché automatica ed anche contro le nostre intenzioni consapevoli.

Gli stereotipi derivano la loro forza dal fatto che ci consentono un considerevole risparmio di energia cognitiva, per cui se ne può fare a meno solo se si dispone di altri strumenti, di pari efficacia, per ridurre l'impegno cognitivo.

### ***3.1.1 Le origini degli stereotipi***

Negli anni quaranta e cinquanta vengono formulate numerose teorie sull'origine degli stereotipi. Secondo la spiegazione psicodinamica, gli stereotipi sono espressione di anomalie e conflitti intrapsichici. Gli esempi più noti per spiegare questo approccio sono il *capro espiatorio* e la *personalità autoritaria*. Il primo di essi, serve a spiegare che l'ostilità nei confronti delle minoranze costituisce uno strumento attraverso cui l'individuo risolve i conflitti interiori derivanti dall'insoddisfazione che prova ogni qual volta gli è impossibile raggiungere gli scopi che si propone. Infatti, quando si trova in una situazione che gli impedisce di rimuovere l'ostacolo che si frappone ai suoi desideri, ricorre ad un procedimento di dislocazione dell'aggressività, dirigendo verso un altro bersaglio, verso un capro espiatorio socialmente debole, l'aggressione. Gli studi di Adorno et al. (1950) fanno derivare gli stereotipi e le discriminazioni dalla sindrome di *personalità autoritaria*, caratterizzata da un pensiero rigido e dogmatico, da una tendenza ad eseguire acriticamente gli ordini superiori, da superstizione, da una spiccata propensione alle credenze etnocentriche, antisemitiche e conservatrici.

L'etnocentrismo è la tendenza a considerare il proprio gruppo di appartenenza come unico modello di riferimento e tutti gli altri gruppi come

“strani”, differenti, inferiori. Il proprio punto di vista viene ritenuto la norma, il modo naturale di essere e di fare.

In base a una spiegazione socio-economica, gli stereotipi nascono quando gruppi diversi si trovano in competizione e fungono da strumenti di conflitto. Nella teoria del conflitto realistico si ritiene che gli stereotipi crescano in funzione della competizione per assicurarsi risorse limitate, competizione che porta i componenti di ciascun gruppo a favorire i propri compagni. Secondo tale teoria le valutazioni negative dell’out-group e le discriminazioni intergruppo rispecchiano reali conflitti di interesse e causano l’aumento dell’etnocentrismo.

Successivamente, è prevalsa una spiegazione basata su processi cognitivi e motivazionale e si è visto come i *biases* in-group possano verificarsi anche in totale assenza di conflitti reali. La teoria dell’identità sociale di Tajfel e Turner (1979) e quella della categorizzazione sociale di Tajfel (1981) si rifanno all’approccio cognitivo e motivazionale. Quest’ultimo fa derivare gli stereotipi e le discriminazioni in-group da motivazioni autoprotettive, funzionali al mantenimento di un’immagine positiva di sé stessi e del proprio gruppo di appartenenza. L’assunto di base della teoria dell’identità sociale è che discriminazioni in-group derivino dal desiderio di raggiungere e/o mantenere una positiva identità sociale. Anche la teoria della categorizzazione sociale segue una prospettiva simile.

### **1.2.1 Basi motivazionali e cognitive**

Gli studi sulla categorizzazione sociale prendono corpo dai lavori sperimentali di Tajfel sul rapporto tra valore e grandezza fisica, nei quali è riuscito a cogliere una continuità fra problemi percettivi e problemi sociali.

Tajfel e Wilkes (1963), continuando i lavori iniziati da Bruner (1957) e dal movimento del *New look* sulla percezione, dimostrano come la *categorizzazione* in classi di stimoli fisici produca una sovrastima delle somiglianze all’interno di una stessa categoria (somiglianza *intracategoriale*) e un’accentuazione delle differenze tra categorie diverse (differenza *intercategoriale*). I processi di categorizzazione facilitano la produzione di giudizi ed opinioni, perché se una persona viene riconosciuta come appartenente ad una qualsiasi categoria o classe, si impossessa automaticamente delle caratteristiche ritenute comuni agli oggetti di quella medesima categoria, si verifica cioè la *categorizzazione sociale*.

Il colore della pelle è un elemento che con estrema facilità si presta ai meccanismi di categorizzazione, favorendo la formazione di etichette sociali, capaci di ricondurre in maniera immediata uno specifico evento ad una specifica categoria, nei confronti della quale si è preventivamente formata una certa costellazione di pensieri ed atteggiamenti che influenzano il giudizio che viene prodotto.

La *categorizzazione sociale* è, dunque, secondo Tajfel (1981), “*un processo che consiste nel raggruppare oggetti sociali o eventi sociali in gruppi che sono equivalenti dal punto di vista delle azioni, delle intenzioni e dei sistemi di credenze di un individuo*”  
( tr. it. 1995, p. 315).

Una implicazione importante della categorizzazione sociale sulle dinamiche di gruppo di appartenenza (*in-group*) e gruppo di non appartenenza (*out-group*) è il cosiddetto “*effetto dell’omogeneità dell’outgroup*”. Solitamente, vi è infatti una percezione piuttosto differenziata dei membri del nostro stesso gruppo, mentre percepiamo l’out-group altamente omogeneo. Ciò è dovuto non solo alla scarsa familiarità con l’out-group, ma anche alle diverse strategie cognitive utilizzate per organizzare informazioni su in-group e out-group. Infatti, mentre informazioni sull’in-group vengono organizzate attorno a singoli individui o sottogruppi di persone, informazioni riguardanti l’out-group vengono organizzate attorno a categorie più generali.

I membri di un gruppo minoritario non sviluppano l’effetto dell’omogeneità di gruppo, ma, al contrario, una tendenza a percepire il proprio gruppo come più omogeneo dell’out-group. Secondo Simon e Brown (1987) questo potrebbe essere derivato dal fatto che i gruppi di minoranza avvertono, per proteggere la loro identità sociale, l’esigenza di valorizzare un’appartenenza comune percependo il proprio gruppo come omogeneo e coeso.

Un’altra implicazione importante della categorizzazione sociale sulle dinamiche delle relazione intergruppo è il fenomeno, studiato da Tajfel e collaboratori (1971), del *favoritismo per l’ingroup*. Tajfel e collaboratori adottando un modello sperimentale noto come “*paradigma dei gruppi minimi*”, studiano le condizioni minime che sono in grado di innescare il favoritismo di gruppo. Da questi studi risulta che i soggetti tendevano a favorire in modo sistematico il proprio gruppo a discapito dell’*outgroup*.

La tendenza ad assegnare una connotazione negativa all'out-group viene attribuita:

1. alla *memoria negativa*: si ricordano meglio i fatti che confermano i propri stereotipi. La gente tende a ricordare con più facilità i fatti che gettano discredito sull'altro gruppo che non quelli che giocano a suo favore di esso;
2. alla *correlazione ingannevole*: gli stereotipi hanno una forte influenza sul modo in cui si selezionano le informazioni: si evita di considerare o elaborare l'informazione che contrasta con il proprio punto di vista e si sopravvalutano quelle che lo confermano.

Secondo Semin e Fiedler (1988), il modo in cui vengono raccontati determinati episodi dell'out-group può contribuire alla persistenza delle credenze stereotipiche. Secondo il loro modello delle categorie linguistiche, lo stesso episodio può essere descritto a diversi livelli di astrazione, da quello più concreto (per esempio: < A dà un pugno a B >), attraverso quelli intermedi (< A fa male a B >), fino al massimo di astrazione (< A odia B >). Applicando questo modello a situazioni intergruppo è stato scoperto che le persone tendono a utilizzare un linguaggio astratto per descrivere un comportamento positivo da parte di un membro dell'in-group (< A è altruista >), mentre lo stesso identico comportamento da parte di un membro dell' out-group viene descritto in termini più concreti (< A aiuta >).

### **3.2 Le rappresentazioni sociali**

La necessità di semplificare la realtà ha spinto l'individuo verso la formazione di meccanismi di gestione e di riduzione della quantità delle informazioni ricevute. Così, di fronte a realtà estranee, come possono essere quelle del Sud del mondo, egli utilizza con maggiore probabilità gli schemi cognitivi più accessibili, vale a dire le rappresentazioni socialmente diffuse.

Moscovici, mutuando da Durkheim il concetto di rappresentazioni collettive, giunge ad individuare il fenomeno delle *rappresentazioni sociali*, per il quale formula la seguente definizione:

*“Sono sistemi di valori, di idee, di pratiche con una doppia funzione:*



- *stabilire un ordine che renda capaci gli individui di orientarsi nel loro mondo materiale e sociale e di dominarlo ;*
- *rendere possibile la comunicazione tra i membri di una comunità, fornendo loro un codice per lo scambio sociale e un codice per denominare e classificare in modo non ambiguo i vari aspetti del loro mondo e la storia individuale e di gruppo”*

(cit. in Palmonari, 1989, p.39).

Le *rappresentazioni sociali* consistono in teorie ingenue, proprie del senso comune, che esprimono sistemi di valori, convinzioni e norme di comportamento. Esse svolgono una duplice funzione: permettono di interpretare la realtà e di servire da codice condiviso per la comunicazione sociale e gli scambi interpersonali.

Tale concetto viene introdotto da Moscovici nel 1961, per spiegare il fenomeno sociale che ha consentito ad una disciplina scientifica complessa, quale la psicanalisi, di diventare oggetto di quotidiana discussione da parte di un'intera popolazione. Studiando la stampa francese, egli individua tre differenti "correnti", che con contenuti diversi diffondono notizie riguardo la psicanalisi: uno dei tre settori, definito da Moscovici "della stampa militante comunista", tende a collegare l'ambito della politica a quello della psicologia, producendo

*"nei lettori, una presa di posizione netta, definitiva, priva di sfumature nei confronti della psicanalisi in quanto espressione della scienza borghese"*

(Palmonari, 1989, p. 59).

Un altro settore, quello dei giornali cattolici, tende a adattare il sapere psicanalitico ai principi religiosi, rifiutando la portata esplicativa della libido, ma riconoscendo il ruolo positivo dell'affettività nei rapporti interpersonali. Infine nel terzo settore, quello della stampa di opinione, non schierata, si trovano

*"a proposito della psicanalisi, discorsi di vario tipo debolmente organizzati tra loro, punti di vista talvolta contraddittori [...] [con] lo scopo di creare un sapere comune senza preoccuparsi della sua unitarietà, puntando piuttosto a adattarsi agli interessi del pubblico"*

(ivi, pp.57-58).

Ciò che maggiormente ci interessa è l'attenzione che Moscovici pone ai processi sociali e di comunicazione. Egli, infatti, mostra come questi tre settori della stampa, per il tipo di rapporto con i lettori e con l'ambiente socioculturale in cui si pongono, presentano la psicoanalisi in modi del tutto diversi, creando in chi accoglie una determinata rappresentazione, specifiche predisposizioni all'azione. Infatti, secondo l'Autore, i tre sistemi di comunicazione individuati nello studio sulla psicoanalisi (diffusione, propagazione, propaganda) considerati nella prospettiva della struttura dei messaggi, dell'elaborazione dei modelli sociali, dei rapporti tra emittente (del messaggio) e ricevente, del comportamento, spingono ad avvicinare la diffusione al concetto di opinione, la propagazione a quello di atteggiamento e la propaganda a quello di stereotipo.

Ciò dimostra la grande responsabilità della stampa, e più in generale dei mass media, nel fornire informazioni riguardanti realtà non familiari all'opinione pubblica. Secondo Moscovici, i media, infatti, possono influenzare la formazione delle rappresentazioni sociali nella misura in cui:

- *“forniscono informazioni nuove e riproducono informazioni già disponibili relative all'oggetto di una rappresentazione sociale;*
- *gerarchizzano tali informazioni, attribuendo ad esse un senso nell'ambito di schemi organizzati sulla base di un riferimento esplicito e/o implicito a valori; essi cioè contribuiscono con le altre fonti d'informazione a costituire il “campo” di una rappresentazione sociale;*
- *conseguentemente possono influenzare l'atteggiamento o gli atteggiamenti nei confronti di questo stesso oggetto”*

(Losito, 1994, p. 148).

### **3.2.1 L'origine delle rappresentazioni sociali**

La formazione delle *rappresentazioni sociali* avviene attraverso due processi: l'ancoraggio e l'oggettivazione.

L'ancoraggio permette di incorporare nella categorie che ci sono proprie qualcosa che non ci è familiare e ci crea problemi, ciò consente di confrontarlo con quanto consideriamo un componente, o membro, tipico della categoria. Il

processo di ancoraggio implica che l'oggetto sociale considerato sia classificato sulla base delle categorie, positive o negative, e dei significati, anche essi positivi o negativi, propri del gruppo che entra in contatto con esso.

*“L'ancoraggio è, in pratica, un meccanismo finalizzato a ridurre la paura, lo stupore che un oggetto o un fenomeno, rilevante per l'attore sociale ma a lui non familiare, produce, facendolo entrare in una categoria familiare. Una volta compreso in tale categoria, l'oggetto stesso può essere perfettamente dominato attribuendogli il senso e le funzioni che sono tipici di tutti gli oggetti che appartengono alla categoria in questione”*

(Palmonari, 1989, pp. 43-44).

Quando siamo di fronte ad una realtà estranea e non abbiamo elementi per comprenderne la natura, l'ancoraggio fa sì che il comportamento (o l'atteggiamento) che di lì a poco si produce, venga uniformato non in base alla natura dell'oggetto che ci sta di fronte, ma in base alla posizione che esso viene ad occupare all'interno della rete di categorie che noi possediamo. L'ancoraggio ci spinge a prendere una posizione prima di ultimare il processo di conoscenza di ciò con cui stiamo interagendo; prima che ce ne accorgiamo, la realtà estranea di fronte a noi è già categorizzata ed imbrigliata all'interno della nostra rete di quadri di riferimento noti, e finisce per occupare una posizione *mai neutrale* all'interno delle nostre costellazioni di pensiero.

A questo punto è evidente una anomalia collegata alla fenomenologia delle rappresentazioni sociali. Esse spingono alla formazione di opinioni ed atteggiamenti, nonché alla nascita di prese di posizione, mediante un metodo che è esattamente l'opposto di quello scientifico. Nessuna spiegazione potrà essere più sintetica ed esauriente di quella data direttamente da Moscovici :

*[...] questo processo del senso comune si verifica fondandosi sul primato delle conclusioni sull'analisi, delle impressioni immediate sulla verifica delle ipotesi, sulla ricerca di conferma delle proprie aspettative e non su tentativi per falsificarle.*

(cit. in Palmonari, 1989, p. 57).

Ciò che resta ancora da comprendere è come mai rappresentazioni sociali palesemente false, con difficoltà "correggano il tiro" quando gli oggetti sociali che le hanno necessitate cessano di essere nuovi all'esperienza delle persone e dei gruppi, per il fatto che sono ormai fenomeni sociali presenti nella realtà di questi ultimi da lungo tempo. Vale a dire, se l'ancoraggio è un processo mentale chiamato in causa dall'estraneità dell'oggetto con il quale si è costretti ad interagire, quando questo oggetto cessa di essere estraneo, come mai la rappresentazione di esso non viene progressivamente affinata fino a perdere le caratteristiche di precarietà, inesattezza e superficialità? È ancora Moscovici che ci spiega questa rigidità delle rappresentazioni sociali, dando la definizione di un altro processo mentale strettamente connesso all'ancoraggio:

*"In una prima fase, oggettivazione significa scoprire l'aspetto iconico di un'idea o di un fenomeno mal definiti e mischiare il concetto con l'immagine. In breve, viene tirato fuori dal concetto "strano" un nucleo figurativo che riproduce la struttura concettuale in modo visibile"*

(Palmonari, 1989, p. 46).

L'oggettivazione "fotografa" la realtà estranea, ma a causa del fenomeno della ritenzione selettiva, rimane impressionata soltanto da alcune informazioni, le quali, de-contestualizzate, vengono riorganizzate liberamente in una elaborazione specifica che inizia a vivere di vita propria, senza mantenere un contatto completo con il contesto reale da cui è provenuta e si ha quindi una naturalizzazione, ovvero la materializzazione in un'immagine. È per questo motivo che la rappresentazione sociale della psicanalisi, veicolata dal settore cattolico della stampa francese, può non considerare affatto la portata esplicativa della *libido*, nonostante la sua fondamentale importanza all'interno di quella teoria, e non percepire nessuna mancanza di coerenza all'interno della costellazione di pensieri collegata alla teoria di Freud.

Questa visione semplificata di un oggetto sociale viene definita da Moscovici "schema figurativo" o anche "nucleo figurativo" e la sua caratteristica principale è quella di avere appunto una struttura iconica, collegata alla presenza di una visione mentale che finisce per sostituire la realtà in questione, nascondendo il fatto che in realtà si tratta soltanto di una sua rappresentazione astratta.

La produzione di questi nuclei figurativi estratti da realtà che esperiamo quotidianamente, e l'uso pigro ed automatico che ne facciamo, si frappone fra

noi e le realtà stesse come una sorta di filtro, che ci impediscono di vedere alcune sfumature, e di "leggere" correttamente alcune forme.

*"[...] non siamo consapevoli di alcune delle cose più ovvie, [...] non riusciamo a vedere quello che sta proprio di fronte a noi. È come se la nostra vista o percezione si fosse alterata cosicché una certa classe di persone, o per la loro età - per esempio gli anziani per i giovani - o per la loro razza - per es. i negri per alcuni bianchi - diventano invisibili quando, a tutti gli effetti, ci guardano dritti negli occhi"*

(Moscovici, 1989, p. 24).

*"Quando contempliamo queste persone e questi oggetti la nostra predisposizione genetica ereditaria, le immagini e le abitudini apprese, le memorie di essi che abbiamo preservato e le categorie culturali che utilizziamo si combinano tra loro per renderli così come li vediamo"*

(ivi, p. 26).

Quindi, le rappresentazioni di un oggetto sociale non solo vengono costruite a partire da una selezione di elementi basata su fattori soprattutto iconico-figurativi - selezione che, avvenendo all'inizio del rapporto con la realtà estranea, quasi sempre è colpevole di lasciare fuori elementi che sarebbero indispensabili per la corretta comprensione di ciò che ci sta di fronte - ma inoltre, una volta formatesi, presentano una notevole miopia nei confronti di eventuali, quanto probabili, cambiamenti delle realtà in questione, e inducono gli individui ed i gruppi a non impegnarsi in attività mentali di verifica, giacché potrebbero mettere in discussione l'intero mondo valoriale che si è costruito con tanta fatica.

## **4 CAPITOLO: Metodologia della ricerca**

### **4.1 Obiettivi ed ipotesi**

Lo scopo della nostra ricerca è quello di rilevare e descrivere le modalità della copertura offerta dalla stampa quotidiana italiana sul Sud del mondo.

Per Sud del mondo intendiamo quei Paesi che, in base ad una graduatoria redatta dall'UNDP nel 2001, sono risultati a basso sviluppo umano (par. 4.4).

Con lo scopo di analizzare non solo la quantità delle notizie ma anche la qualità delle stesse, sono stati raccolti tutti gli articoli riguardanti i Paesi al centro della nostra attenzione, pubblicati da quattro quotidiani nazionali nei primi sei mesi del 2001. Abbiamo scelto di trattare i tre quotidiani a più larga diffusione in Italia ed uno di ispirazione cattolica, al fine di confrontare la trattazione delle notizie da parte della stampa laica e di quella cattolica.

Una prima ipotesi è, infatti, che il giornale cattolico, essendo più vicino alle problematiche del Sud (per via dell'alta presenza di missioni / missionari nelle zone interessate), dedichi più spazio a tali realtà.

La questione dell'approfondimento delle notizie è stata ciò che ha ispirato principalmente il nostro lavoro. La nostra ipotesi al riguardo è che l'attenzione sul Sud sia centrata quasi esclusivamente su ciò che accade e non sulla contestualizzazione dell'evento (cause, conseguenze, interventi effettivi o auspicati). Il contesto è infatti ciò che spesso sembra mancare per arrivare ad una più ampia e soddisfacente comprensione dell'evento.

Nell'ambito della contestualizzazione della notizia si vuole verificare quanto segue:

- per le cause e le conseguenze di un evento viene dato maggior risalto ai processi interni (cause interne al Paese; conseguenze interne al Paese) rispetto a quelli esterni (cause esterne al Paese; conseguenze esterne al Paese); mentre per gli interventi effettivi e quelli auspicati accade esattamente il contrario, ovvero il maggior risalto viene dato alle iniziative esterne (interventi effettivi esterni, interventi auspicati esterni).

Infine, ipotizziamo che le notizie sul Sud, oltre ad essere scarse, riguardano quasi esclusivamente eventi negativi o sensazionali e raramente provengono da inviati o corrispondenti.

Con l'utilizzo di una scheda di analisi, che verrà descritta successivamente, sarà possibile individuare i seguenti punti:

- la quantità delle notizie sul Sud;
- l'importanza data alla notizia (espressa dalla collocazione, lunghezza dell'articolo, presenza o meno di inviati/corrispondenti, servizi, interviste ecc...);
- quali sono i temi più notiziabili e, soprattutto, qual è il loro grado di approfondimento;
- i soggetti protagonisti;
- i Paesi maggiormente rappresentati.

## **4.2 Il campione**

Il campione è composto dagli articoli pubblicati da quattro quotidiani nazionali: *Il Corriere della Sera*, *La Repubblica*, *La Stampa* e *l'Avvenire*.

I primi tre sono stati scelti in funzione del fatto che, secondo i dati forniti dall'Accertamento Diffusione Stampa (A.D.S.), nel 2001 sono risultati essere i quotidiani più diffusi a livello nazionale; mentre *l'Avvenire* è stato scelto perché d'ispirazione cattolica. Sono stati presi in considerazione tutti gli articoli (lungi almeno 70 righe), che a qualsiasi titolo riportassero notizie sui Paesi da noi presi in considerazione.

La rilevazione è stata effettuata su tutte le edizioni dei quotidiani sopra riportati, nel periodo compreso fra il 1° gennaio 2001 e il 30 giugno 2001.

## **4.3 I Paesi del Sud del mondo al centro della nostra attenzione**

Per *Sud del mondo* intendiamo i Paesi a basso sviluppo umano. Il concetto di "sviluppo umano" (SU) viene elaborato, alla fine degli anni '80, dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP), al fine di superare ed ampliare l'accezione tradizionale di sviluppo incentrata solo sulla crescita economica. Questo diverso approccio riflette una vecchia tensione, all'interno delle organizzazioni internazionali, tra coloro che concentrano primariamente la loro attenzione sulla crescita economica, identificandola con lo sviluppo, e coloro che si interessano principalmente agli aspetti ed alle conseguenze sociali dello sviluppo stesso.

Ogni anno l'UNDP pubblica i rapporti sullo sviluppo umano, classificando i Paesi secondo il loro Indice di sviluppo umano (ISU o HDI nell'acronimo inglese), costruito sulla base di 3 indicatori a livello nazionale:

- speranza di vita;
- grado di istruzione;
- media del PIL pro capite.

Ad ognuno di questi 3 fattori è dato peso uguale per il calcolo dell'indice ISU. Il valore dell'ISU, compreso tra 0 e 1, indica quanto ciascun paese si è avvicinato ai seguenti obiettivi:

- a) 85 anni di speranza di vita;
- b) accesso all'istruzione per tutti;
- c) livello medio di reddito.

I vari Paesi del mondo vengono classificati dall'UNDP in tre fasce:

- Paesi a sviluppo umano elevato con un indice di sviluppo da 0,801 a 1;
- Paesi a sviluppo umano medio con un indice di sviluppo umano da 0,501 a 0,800;
- Paesi a sviluppo umano basso con un indice di sviluppo umano da 0 a 0,500.

Come abbiamo detto sopra, oggetto della nostra ricerca sono i Paesi che, nel rapporto UNDP del 2001, sono risultati a basso sviluppo umano.

Vale a dire:

Angola; Bangladesh; Benin; Burkina Faso; Burundi; Repubblica Centrafricana; Ciad; Repubblica Democratica del Congo; Costa d'Avorio; Djibouti; Eritrea; Etiopia; Gambia; Guinea; Guinea Bissau; Haiti; Repubblica Popolare del Laos; Madagascar; Malawi; Mali; Mauritania; Mozambico; Nepal; Niger; Nigeria; Ruanda; Senegal; Sierra Leone; Sudan; Tanzania; Togo; Uganda; Yemen; Zambia.

#### **4.4 Procedure di rilevazione**

L'analisi del contenuto è stata definita da Franco Rositi come :

*“un insieme di metodi che sono orientati al controllo di determinate ipotesi su fatti di comunicazione (emittenti, messaggi, destinatari e loro relazioni) e che a tale scopo utilizzano procedure di scomposizione analitica e di classificazione, normalmente a destinazione statistica, di testi e di altri insiemi simbolici”*

(Rositi, 1988, p. 66).



Nella nostra ricerca la tecnica utilizzata è stata, in particolare, l'analisi del contenuto come inchiesta. Questo tipo di analisi consente di rilevare la presenza o l'assenza di rappresentazioni stereotipiche di determinate realtà o categorie sociali. Essa consiste nel sottoporre a codifica, tramite una scheda standardizzata (consistente di voci chiuse e/o aperte), l'unità di rilevazione sottoponendo a una sorta di intervista standardizzata il testo nel suo complesso.

In questo tipo di analisi, il contenuto preso in considerazione non è soltanto quello linguistico, ma anche quello extra-linguistico. Tramite lo strumento di rilevazione, uno o più analisti "intervistano" il messaggio, cercando in quest'ultimo informazioni per rispondere alla scheda. (Losito, 1996).

L'analisi come inchiesta, sottoponendo il testo alla rilevazione nella sua globalità, ha il vantaggio di cogliere anche significati complessi, lasciando spazio all'interpretazione degli analisti. Questi dovranno sottoporsi ad un preliminare addestramento che permetterà loro di raggiungere un adeguato livello di preparazione in merito a quelle regole e modalità che necessitano di essere comprese ed apprese adeguatamente al fine di costituire una reale guida nell'analisi e, quindi, un modo per tenere sotto controllo la soggettività nell'interpretazione dei contenuti in esame (Losito, 1996).

Per controllare la soggettività è opportuno mettere in atto modalità di raccolta dei dati in grado di consentire ulteriori controlli. A tale scopo, nella nostra ricerca abbiamo utilizzato una delle tecniche più frequenti, che consiste nell'effettuare la raccolta dei dati utilizzando una coppia di analisti. Quindi, abbiamo effettuato su un piccolo numero di articoli (10 per ogni giornale, 40 in totale), la fase di pre-test. Gli articoli selezionati sono stati per due volte sottoposti ad analisi. Nella prima analisi sono emerse alcune discordanze tra gli analisti. Per il nome del giornale, la pagina in cui era collocato l'articolo, la lunghezza, la presenza o meno di foto/disegni, la collocazione geografica si sono riportati i più elevati livelli di concordanza, mentre per items più complessi come i principali temi, il protagonista principale, e il tono complessivo del pezzo, i livelli più bassi. I motivi di disaccordo sono stati quindi messi in discussione all'interno della coppia fino ad arrivare ad una codifica comune. Nella seconda analisi i livelli di concordanza tra gli analisti sono risultati più elevati.

#### **4.4.1 La scheda di analisi**

La scheda di analisi da noi utilizzata per la rilevazione è il risultato di opportune modifiche arretrate alla scheda di analisi adottata nella ricerca condotta dalla Cipsi (1997). Per adattare lo strumento agli obiettivi del nostro studio, alcune voci originali della scheda sono state eliminate, altre sono state cambiate.

Qui di seguito sono illustrati brevemente alcuni punti riguardanti la struttura della scheda di analisi utilizzata per la rilevazione dei dati:

- la prima sezione della scheda (items 1-8 ) serve a rilevare le caratteristiche di base dell'articolo: nome del quotidiano; collocazione dell'articolo; posizione dell'articolo; numero delle colonne, lunghezza, tipo di pezzo; tipo di illustrazione; fonte.
- La seconda (items 9-11) concerne il periodo a cui si riferisce la notizia (presente, passato, futuro).
- La terza riguarda le seguenti caratteristiche del titolo e dell'articolo: struttura della titolazione; valutazione globalmente espressa nei confronti dei Paesi; tono complessivo del pezzo.
- La quarta (items 15-29) considera la tipologia degli attori protagonisti delle notizie: governo locale; governo estero; governo italiano; leader politico locale; leader estero; leader italiano; eserciti; chiese, ONG (Organizzazioni non governative) italiane; organismi internazionali; organismi del Sud del mondo; unione europea; gente comune, industrie farmaceutiche; altro.
- La quinta (items 30-240 ) concerne i temi trattati dalle notizie: emigrazione, immigrazione; rifugiati e profughi; traffico illecito di armi; conflitti etnici; guerre intestine; guerre tra Paesi diversi; terrorismo; corruzioni/crimini ; pericoli/rischi per gli stranieri; fame; povertà; deficit; funzionamento sanità; tipi di malattie; violazione dei diritti umani; schiavitù; calamità naturali/incidenti; degrado ambientale; sfruttamento delle risorse; manifestazioni/proteste; operazioni di pace; democrazia.

Per indagare sulla qualità di approfondimento, ogni area tematica al suo interno è stata ulteriormente suddivisa nelle seguenti sotto-temi:

- cause interne; cause esterne; conseguenze interne; conseguenze interne interventi effettivi interni; interventi effettivi esterni; interventi auspicati interni; interventi auspicati esterni; indice di tematizzazione;

L'ultima sezione (items 241-247) riguarda i Paesi oggetto della nostra attenzione.

La scheda è integralmente riportata in Appendice. Riportiamo, qui di seguito, le definizioni delle variabili il cui significato non è immediatamente evidente e desumibile dalla denominazione, con le relative modalità di codifica.

**Collocazione dell'articolo:** in base alla pagina in cui è collocato l'articolo viene assegnato il numero associato a quella pagina. Per es. tutti gli articoli di *prima pagina* sono codificati "1", mentre a quelli collocati nella *pagina degli esteri* è assegnato il numero "2" ecc....

**Numero delle colonne:** gli articoli con *1-2 colonne* sono codificati con "1", quelli di *3-4 colonne* con "2" e quelli di *5-6* con "3".

**Lunghezza dell'articolo:** per *articolo corto* si intende una lunghezza massima di 70 righe; *l'articolo medio* ha una lunghezza massima di 120 righe; *l'articolo lungo* ha più di 120 righe.

**Pezzo:** l'*articolo* è lo scritto redatto sui temi e problemi diversi. Il *servizio* è l'elaborato redatto su situazioni, fatti o problemi. L'*inchiesta* è un elaborato con particolari indagini su situazioni, fatti o problemi, con unità di argomento.

**Definizione del titolo:** il titolo viene codificato come *descrittivo* quando spiega l'evento accaduto in maniera soddisfacente; *valutativo* quando esprime un giudizio; *emotivo* quando suscita dei forti sentimenti.

**Emigrazione:** spostamento, temporaneo o permanente, di individui o di gruppi dall'interno all'esterno del proprio Paese.

**Immigrazione:** spostamento, temporaneo o permanente, di individui o di gruppi dall'esterno all'interno del proprio Paese.

**Rifugiati e Profughi:** persone costrette a fuggire dal proprio Paese e a cercar rifugio in un altro per calamità naturali o storiche (cataclismi, guerre, epidemie e simili) o per motivi d'intolleranza politica e religiosa; fuggiasco.

**Traffico illecito di armi:** attività criminosa costituita dal commercio, specie internazionale, di armi.

**Conflitto etnico:** scontro armato, combattimento, contrasto. Concerne la stirpe di un popolo, che è proprio di un popolo, di una razza o a una regione, contro un'altra etnia non riconosciuta.

**Guerra intestina:** guerra combattuta con feroce accanimento dai cittadini dello stesso paese divisi in fazioni o partiti avversi.

**Guerra tra Paesi diversi:** situazione di grave contrasto o dissidio fra stati, che si tenta di risolvere con l'uso delle armi. Lotta armata fra due popoli o fra due o più Stati divisi in campi opposti.

**Terrorismo:** ricorso alla violenza, volto a generare un diffuso sentimento di insicurezza e di panico e quindi a creare un clima favorevole alla realizzazione di obiettivi di natura politica o militare. Il termine può anche essere riferito alla violenza, più o meno illegale e più o meno nascosta, attuata dai gruppi al potere contro le opposizioni o dallo stato stesso contro i propri cittadini.

**Corruzione:** reato commesso da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio contro la pubblica amministrazione. Avviene quando il pubblico ufficiale riceva un compenso per compiere un atto del suo ufficio, oppure riceva una retribuzione per omettere o ritardare un atto d'ufficio, o per compiere un atto contrario ai doveri d'ufficio.

**Crimini commessi:** reati gravi, delitti, crimini di guerra, le azioni inumane commesse durante la guerra trasgredendo le norme internazionali che regolano il trattamento dei prigionieri, degli ostaggi, della popolazione civile, ecc.; crimini contro l'umanità, barbare violazioni delle esigenze umanitarie.

**Pericoli per gli stranieri:** delitto contro la libertà di un individuo in un Paese straniero. Ad es. il *sequestro di persona* finalizzato a ricavare un profitto quale prezzo della liberazione del sequestrato.

**Fame:** carenza di disponibilità di cibo, legata sia a eccezionali situazioni climatiche (siccità, inondazioni), che a una non equa redistribuzione delle risorse alimentari disponibili.

**Povertà:** scarsità, mancanza delle cose necessarie per vivere.

**Debito estero:** l'ammontare totale di moneta dovuto da uno stato ad altri stati o a istituzioni internazionali.

**Funzionamento sanità:** l'insieme dei servizi che costituiscono un'organizzazione sanitaria.

**Tipi di malattie:** *gravi malattie:* quella il cui agente responsabile (microorganismo, virus) può essere trasmesso (aids, malaria, ecc...); *malattie esantematiche:* si presenta con caratteristiche di endemia (morbillo, varicella).

**Malattie:** condizione in cui sono alterate la forma, la struttura o la funzione di un organismo o di una sua parte.

**Violazione dei diritti umani:** violazione dei diritti sanciti dalla *Dichiarazione universale dei diritti umani* risoluzione adottata all'unanimità nel 1948 dall'Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) per promuovere il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali in ambito civile, politico, economico, sociale e culturale, con il solo limite rappresentato dai diritti e dalle libertà altrui e dal benessere comune.

Tra i diritti citati dalla dichiarazione vi sono quello alla vita, alla libertà e alla sicurezza della persona, alla tutela da arresto arbitrario, e il diritto a un equo processo; alla presunzione d'innocenza, alla libertà da interferenza nelle comunicazioni, alla libertà di movimento; si parla, inoltre, di diritto all'asilo e di diritto al possesso effettivo della proprietà; di diritto alla libertà di pensiero, di religione, di opinione e di espressione, di associazione e di partecipazione al governo; di diritto alla sicurezza sociale, al lavoro e al riposo, all'istruzione e alla partecipazione sociale.

**Schiavitù:** condizione di una persona cioè completamente e involontariamente assoggettata a un'altra. Caratteristiche costitutive della schiavitù sono: la coercizione a svolgere un compito o a prestare un servizio; la riduzione di un essere umano a proprietà esclusiva di un padrone; l'assoggettamento completo di un individuo alla volontà di colui che lo possiede.

**Calamità naturale:** grave sciagura come inondazioni, terremoti, carestie, siccità che colpisce un gran numero di persone contemporaneamente.

**Degrado ambientale:** situazione di grave deterioramento dell'habitat naturale.

**Sfruttamento risorse naturali:** sfruttamento di risorse naturali attraverso un processo produttivo per ricavarne un vantaggio economico.

**Manifestazioni di protesta:** pubblica riunione di persone che esprimono, più o meno clamorosamente, un'opinione comune.

**Operazioni di pace:** operazioni messe in atto al fine di raggiungere la pace. Nei rapporti internazionali, ci si riferisce alla situazione di non belligeranza che obbliga gli stati a rispettare la sovranità territoriale di ciascuno di essi e a non ricorrere alla forza per dirimere le eventuali controversie.

**Democrazia:** sistema politico basato sulla sovranità dei cittadini, ai quali è riconosciuto il diritto di scegliere la forma di governo e di eleggere direttamente o indirettamente i membri del supremo corpo legislativo dello stato, così come i funzionari addetti all'amministrazione locale, nonché, in alcuni casi, anche il capo dello stato.

**Indice di tematizzazione:** grado di approfondimento degli otto sotto-temi (cause interne, cause esterne, conseguenze interne, conseguenze esterne, interventi effettivi interni, interventi effettivi esterni, interventi auspicati interni, interventi auspicati esterni) considerati per ciascun tema. Le alternative considerate per ciascun sotto-tema sono le seguenti:

- “Non presente”, codificato con 1;
- “Presente generico”, codificato con 2;
- “Presente approfondito”, codificato con 3.

L'indice di tematizzazione di un tema è dato dalla somma dei numeri di codice associati ai vari sotto-temi che lo specificano. I valori così ottenuti sono stati suddivisi in cinque livelli:

- “Nulla” (quando la somma è uguale a 8), codificato con 1;
- “Basso” (quando la somma è compresa tra 9 e 12) codificato con 2;
- “Medio basso”(quando la somma è compresa tra 13 e 16), codificato con 3;
- “Medio alto” (quando la somma è compresa tra 17 e 20), codificato con 4;
- “Alto” (quando la somma è compresa tra 21 e 24), codificato con 5.

Ad esempio, nel caso in cui in un articolo si parla del tema “Povertà” in termini di “cause interne” in modo approfondito (3), e gli altri sotto-temi risultano “non presenti” (1), l'indice di tematizzazione della “Povertà”, in quel determinato articolo, è “Basso” (3+7 =10).

#### **4.5 Procedure di analisi**

La distribuzione di frequenza è la prima procedura che abbiamo effettuato sui dati raccolti. Essa consente di soddisfare esigenze conoscitive rilevanti e rappresenta un passo importante per l'applicazione successiva di ulteriori e più complesse analisi dei dati. Inoltre, tramite l'osservazione delle frequenze possono essere risolti i problemi derivanti da errori nell'inserimento dei dati e dalla presenza dei valori mancati. Successivamente, abbiamo applicato le tabelle di contingenza con l'applicazione del chi quadrato, ed una procedura di analisi fattoriale per variabili con categorie non ordinate, denominata *Analisi delle Corrispondenze Multiple (ACM)*.

L'ACM effettuata utilizzando il programma SPAD.N (*Système Portable pour l'Analyse des Données*), prende in considerazione più variabili categoriali, le cui modalità sono rilevate su insiemi ampi di casi. Come le altre procedure di analisi fattoriale, l'ACM consente di individuare dimensioni latenti (chiamate “fattori”) che sintetizzano le molteplici relazioni tra le variabili originarie. L'obiettivo di questa procedura, è dunque quello di trovare un numero ridotto di nuove variabili in grado di “riprodurre” il massimo della variabilità del set di variabili originarie. L'ACM studia le relazioni lineari tra variabili categoriali con il test del “chi quadrato”(  $\chi^2$  ) e può essere applicata su

dati codificati in una *matrice logico-disgiuntiva completa*, che ha in riga i casi e in colonna le q modalità delle p variabili attive. Nella matrice le modalità sono considerate come variabili a sé, dette variabili indicatrici, di tipo dicotomico, e possono assumere i valori 0/1 (assente/presente). La matrice è detta disgiuntiva perché le diverse modalità (presente/assente) si escludono a vicenda e completa perché, con riferimento ad esse, possono essere classificati tutti i casi, nessuno escluso. Costruendo una tabella a doppia entrata che incrocia tra loro le q modalità, si ottiene la *matrice di Burt o matrice delle corrispondenze multiple*, che costituisce il punto di partenza per l'ACM.

Le variabili originarie, possono assumere il ruolo di variabili attive, cioè variabili che entrano direttamente nell'ACM concorrendo alla formazione degli assi fattoriali, o di variabili supplementari o illustrative, cioè variabili di tipo "passivo" che sono escluse dalla fase di estrazione dei fattori, ma si utilizzano successivamente, considerando la loro posizione sugli assi fattoriali, come ausilio per interpretare il significato dei fattori o per evidenziare eventuali relazioni con questi.

Nel nostro lavoro è stata effettuata una ACM in cui sono state considerate come *variabili attive* quelle corrispondenti ai temi e ai soggetti protagonisti che compaiono negli articoli analizzati:

governo locale; governo estero; leader locale; eserciti; chiese; organizzazioni internazionali; gente comune; guerre intestine (cause interne/ conseguenze interne/ indice di tematizzazione); corruzione (cause interne/conseguenze interne/interventi effettivi interni/ indice di tematizzazione); povertà (conseguenze interne/ indice di tematizzazione); tipi di malattie; malattie (cause interne/ indice di tematizzazione); violazione dei diritti umani (cause interne/ conseguenze interne/ interventi effettivi interni/ interventi effettivi esterni/ indice di tematizzazione); schiavitù (cause interne/ conseguenze interne/ interventi effettivi esterni/ cause interne/ conseguenze interne/ interventi effettivi interni/ interventi effettivi esterni/ indice di tematizzazione); sfruttamento risorse naturali (indice di tematizzazione); operazioni di pace (indice di tematizzazione).

Come variabili illustrative sono state scelte: testate; collocazione dell'articolo; posizione dell'articolo; numero delle colonne; tipologia del pezzo; tipo di illustrazione; fonte; definizione del titolo; passato; presente;



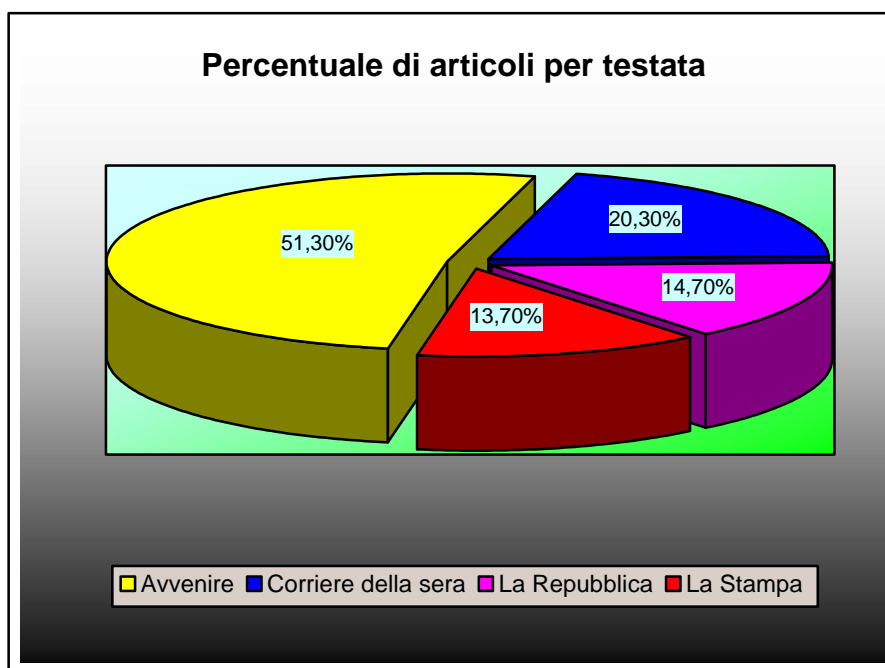
futuro; valutazione del paese; Africa occidentale; Africa orientale; Africa centrale.

L'Acm consente di trovare le  $k$  combinazioni lineari delle  $q$  modalità originarie in grado di spiegare il massimo della varianza del totale dei dati. L'espressione di inerzia spiegata da ciascun fattore è espressa dall'*autovalore* ( $\lambda$ ) associato al fattore stesso. I fattori estratti vengono considerati a partire da quello con l'*autovalore* più alto, che spiega la quota maggiore di inerzia, fino ad individuare il fattore  $F_k$  oltre il quale il contributo di inerzia spiegata diventa poco rilevante. E' inoltre possibile rivalutare gli autovalori di entità trascurabile applicando la formula cosiddetta "ottimista" di Benzécri [ $\lambda = (\lambda - 1/p)^2$ ].

## 5 CAPITOLO: Analisi e commento dei risultati

### 5.1 Analisi delle frequenze e tabelle di contingenza

#### 5.1.1 La quantità dell'informazione sul Sud del mondo



**Fig. 1 Percentuale di articoli per testata**

Nell'arco dei sei mesi monitorati sono stati pubblicati 197 articoli riguardanti i Paesi a basso sviluppo umano (paragrafo 4.4). Di questi, poco più della metà sono dell'*Avvenire* con il 51.3%, il 20.3% del *Corriere della Sera*, il 14.7% de *la Repubblica* e il 13.7% de *La Stampa* (Fig.1) .

Da questi primi risultati emerge quindi che il quotidiano cattolico dedica più attenzione ai Paesi poveri. Tuttavia, all'elevato numero di articoli dell'*Avvenire* non corrispondono alcuni tratti caratterizzanti la qualità dell'informazione. La Tab.1, mostra infatti che solo il 3.0% degli articoli dell'*Avvenire* sono lunghi (5-6 colonne), mentre il 19.8% hanno una lunghezza

media e ben il 77.2% di essi sono brevi (1-2 colonne). Naturalmente, gli articoli brevi difficilmente aggiungono alle “crude” informazioni di cronaca elementi rilevanti per una migliore comprensione degli avvenimenti.

Lo scarso spazio dedicato al Sud del mondo viene riscontrato soprattutto ne *La Stampa* che, oltre ad avere la percentuale più bassa di articoli, presenta la percentuale più alta di quelli brevi (85.2%) e, in sei mesi di rilevazione, non ne riporta alcuno lungo 5-6 colonne. Anche il *Corriere della Sera* (45.0%) e *La Repubblica* (51.7%) presentano una percentuale piuttosto alta di articoli brevi ma, rispetto agli altri due quotidiani, ne riservano al Sud di più lunghi. In particolare, il *Corriere della Sera* ha la percentuale più alta di articoli medi (37.5%) e lunghi (17.5%).

In base a questi primi dati possiamo dunque dire che, rispetto all'*Avvenire*, il *Corriere della Sera* e *la Repubblica* sono più selettivi ma anche più propensi all'approfondimento delle notizie.

**Tab. 1 Numero di colonne degli articoli per testata %**

<b>Numero delle colonne</b>	<b>1-2</b>	<b>3-4</b>	<b>5-6</b>	<b>Totale</b>
<b>Testata</b>				
<b>Avvenire</b>	77.2	19.8	3.0	<b>100.0</b>
<b>Corriere della Sera</b>	45.0	37.5	17.5	<b>100.0</b>
<b>La Repubblica</b>	51.7	31.0	17.2	<b>100.0</b>
<b>La Stampa</b>	85.2	14.8	---	<b>100.0</b>

$$\text{Chi}^2 = 25.0 \quad P(H_0) < 0.0028$$

### 5.1.2 Le fonti delle notizie

**Tab. 2 Fonti**

<b>Fonti</b>	<b>V.A.</b>	<b>%</b>
Agenzia	4	<b>2.0</b>
Corrispondente/ inviato	35	<b>17.8</b>
Altri media	8	<b>4.1</b>
Intervista	15	<b>7.6</b>
Non identificabile	135	<b>68.5</b>
Totale	197	<b>100.0</b>

La decisione di una testata giornalistica di inviare un proprio corrispondente denota un interesse particolare per un determinato evento.

Contrariamente alle nostre aspettative, una buona percentuale (17.8%) di notizie proviene da inviati e corrispondenti sul posto. L'intervista viene usata come fonte nel 7.6% degli articoli analizzati. Un dato negativo è invece rappresentato dal fatto che nel 68.5% dei casi la fonte non è identificabile (Tab.2).

Riguardo alle origini delle informazioni sul Sud del mondo, ciò che maggiormente preoccupa è che le voci e le indiscrezioni possono assumere valore di notizia. In tal senso, il caso più emblematico è quello della nave dei "bambini-schiavi" intercettata lungo le coste del Benin il 14 aprile 2001. Questo avvenimento ha destato notevole interesse da parte della stampa italiana (e non solo) e ciò lo si deve soprattutto al fatto che i protagonisti erano, appunto, bambini:

*"(...) è stata avvistata una nave carica di bambini-schiavi (180? 250? 30? Nessuno lo sa)" "Si teme una strage sulla nave dei bambini-schiavi"*  
(*Avvenire*, 14 aprile 2001).

L'allarme di giorno in giorno cresce fino a quando non arriva la smentita:

*"un'imbarcazione è approdata nel porto di Cotonou, nel Benin, alla banchina numero cinque. Sembrava essere la nave dell'orrore. Sulla banchina, c'erano rappresentanti dell'Unicef e della Croce Rossa Internazionale, pronti a*

*prestare soccorso ai 250 'bambini schiavi', venduti per poche migliaia di lire dalle loro famiglie. Ma di loro sulla nave non c'era traccia“*

**“Benin, il giallo della nave: non ci sono bambini schiavi”**

*(la Repubblica, 17 aprile 2001).*

E solo allora sorgono le domande che dovevano essere poste prima di pubblicare la notizia:

*“Che cosa c'è di vero in tutta questa storia? Da chi è partito l'allarme?”*

**“Benin, in porto la nave dei misteri”**

*(Corriere della Sera, 17 aprile 2001).*

Successivamente, si assiste ad un vero e proprio “scaricabarile” fra organismi delle Nazioni Unite ed i governi dell’Africa occidentale:

*“Di sicuro essa [la colpa] non ricade sulle spalle dell’Unicef (...) noi ci siamo limitati a raccogliere il segnale rosso lanciato mercoledì scorso dalle autorità del Benin sulla base di informazioni, purtroppo rivelatesi, vaghe e non confermate, dell’esistenza di bambini schiavi a bordo del mercantile nigeriano”.*

Lo stesso articolo conclude con una dichiarazione di Nicolas Pron, responsabile dell’ufficio dell’Unicef a Cotonou:

*“Se si può trarre una lezione da quanto accaduto essa mi pare positiva: l’opinione pubblica, alquanto disattenta ad un dramma che noi viviamo quotidianamente, si è svegliata dal torpore, sa adesso che il problema dei bambini schiavi esiste, eccome, e che va affrontato con rinnovato vigore”*

**“Non è un abbaglio la tratta esiste”**

*(La Stampa, 18 aprile 2001).*

Questa storia dimostrata che di fronte ad un evento con una forte carica emotiva, l’attenta verifica dell’attendibilità delle fonti primarie viene meno.

### 5.1.3 Presentazione della notizia

La collocazione della notizia è un ulteriore elemento che segnala il grado di importanza attribuito ad un evento. Dalla relazione tra le testate e la collocazione dell'articolo, sono stati ricavati ulteriori dati interessanti.

**Tab. 3 Collocazione degli articoli per testata (%)**

<b>Collocazione articolo</b> <b>Testata</b>	<b>Prima pagina</b>	<b>Pagina esteri</b>	<b>Pagina cronaca</b>	<b>Pagina economia</b>	<b>Pagina cultura</b>	<b>Altro</b>	<b>Totale</b>
<b>Avvenire</b>	3.0	59.4	1.0	1.0	4.0	31.7	<b>100.0</b>
<b>Corriere della Sera</b>	17.5	67.5	5.0	2.5	2.5	5.0	<b>100.0</b>
<b>La Repubblica</b>	10.3	75.9	---	---	10.3	3.4	<b>100.0</b>
<b>La Stampa</b>	14.8	76.7	---	---	---	8.5	<b>100.0</b>

$\text{Chi}^2 = 62.5$        $P(H_0) < 0.0296$

La Tab. 3 mostra che solo il 3.0% delle notizie vengono pubblicate in prima pagina dall'*Avvenire*, mentre il *Corriere della Sera* riporta una percentuale più alta di articoli collocati nella prima pagina (17.5%) rispetto a *La Stampa* (14.8%) e a *la Repubblica* (10.3%).

Va precisato, peraltro, che buona parte del 31.7% collocato nella voce "altro" dell'*Avvenire*, si riferisce alla pagina "Primo piano" che per la testata rappresenta una sorta di seconda "prima pagina", dunque un "luogo" destinato a dare particolare evidenza alle notizie.

Se teniamo conto dei risultati precedentemente esaminati, sorprende trovare nella prima pagina il 14.8% degli articoli de *La Stampa*. Sembrerebbe dunque che quest'ultima testata pur presentando un numero ridotto di articoli, dia un particolare risalto a buona parte di esse.

Nella pagina dell'economia compaiono solo il 2.5% degli articoli del *Corriere della Sera* e 1.0% dell'*Avvenire*. Quest'ultimo dato rivela uno scarso interesse verso gli argomenti relativi ai problemi economici del Sud.

*La Repubblica* colloca il 10.3% delle notizie nella pagina della cultura. L'attenzione rivolta alla cultura del Sud – in senso socio-antropologico-riguarda prevalentemente i riti antichi, i cercatori d'oro e i guaritori. Tali racconti rafforzano credenze etnocentriche (paragrafo 3.2) poiché trasmettono dei Paesi poveri immagini di realtà separate e distanti dalla nostra presentate come singolari, insolite, irrazionali.

**“Quel popolo che per guarire invoca le anime dei morti”**

(*la Repubblica*, 3 giugno 2001).

**“Niger. Lungo il fiume dove si nascondono le voci del mistero”**

(*la Repubblica*, 3 maggio 2001).

Nella pagina della cultura è inoltre facile incontrare conferme di stereotipi.

Proponiamo a tale proposito i seguenti brani di due articoli:

**Sensualità:** “ [...] le maliane appartengono ad un altro mondo [...] Non so se questa differenza fisica a volte umiliante per le donne occidentali, dipenda da uno scheletro leggero, dalle gambe smisuratamente alte e dalle caviglie sottili, dai fianchi stretti e all’infuori e come appesi nell’aria, dall’evidente souplesse dei movimenti che però non danno mai un’idea di torpidità o di lentezza, ma al contrario di essere pronti allo scatto”.

**“I Dogon. Quel popolo che per guarire invoca le anime dei morti”**

(*la Repubblica*, 3 maggio 2001).

**Pigrizia:** “E’ vero che gli africani non riescono a lavorare con il nostro ritmo, dopo due o tre ore giorni a tempo pieno rallentano: piano quasi fermi. Sono molto forti, ma non hanno resistenza, non riescono a distribuire le loro capacità in un arco di tempo programmato, consumano tutto velocemente (...) li abbiamo così umiliati che hanno perso l’orgoglio, lo spirito di fare, questo è stato il danno maggiore della colonizzazione”

**“Avventure italiane in Africa”**

(*la Repubblica*, 24 maggio 2001).

In complesso, raggiungono la “vetrina” della prima pagina solo un 8.6% degli articoli. Mentre, in maniera peraltro piuttosto ovvia, il 64.5% degli articoli riferiti al Sud hanno trovato posto nelle pagine dedicate all’informazione sull’estero.

**Tab. 4 Posizione degli articoli per testata (%)**

<b>Posizione</b> <b>Testata</b>	<i>In alto a dex</i>	<i>In alto a snx</i>	<i>Al centro</i>	<i>In basso a dex</i>	<i>In basso a snx</i>	<i>In alto al centro</i>	<i>In basso al centro</i>	<i>Intera pag.</i>	<i>Tot.</i>
<b>Avvenire</b>	9.9	13.9	17.8	7.9	16.8	14.9	16.8	2.0	<b>100.0</b>
<b>Corriere della Sera</b>	22.5	32.5	10.0	5.0	10.0	7.5	5.0	7.5	<b>100.0</b>
<b>La Repubblica</b>	6.9	31.0	3.4	10.3	3.4	24.1	4.5	17.2	<b>100.0</b>
<b>La Stampa</b>	7.4	18.5	14.8	11.1	25.9	14.8	7.4	---	<b>100.0</b>

$$\text{Chi}^2 = 56.3 \quad P(H_0) < 0.0244$$

La caratteristica in comune dell'*Avvenire* e de la *Stampa* dal punto di vista della veste tipografica è la scelta di una posizione medio-bassa, che si potrebbe considerare come un indicatore di “ tiepida attenzione”: entrambi i giornali non si astengono dal presentare la notizia, ma lo fanno in un modo che non evidenzia particolare interesse. Il *Corriere della Sera* e la *Repubblica* privilegiano, invece, un taglio medio-alto degli articoli.

Il dato relativo alla percentuale di articoli (17.2%) riportati in intere pagine da *la Repubblica*, va ridimensionato tenendo conto dei seguenti aspetti:

- 1) il formato ridotto delle pagine della testata;
- 2) l'elevata presenza di illustrazioni (96%) (Tab. 5).

**Tab. 5 Tipo di illustrazione per testata (%)**

<b>Illustrazione</b> <b>Testata</b>	<i>Non presente</i>	<i>Disegno / foto</i>	<i>Solo foto</i>	<i>Totale</i>
<b>Avvenire</b>	25.7	10.9	63.4	<b>100.0</b>
<b>Corriere della Sera</b>	12.5	42.5	45.0	<b>100.0</b>
<b>La Repubblica</b>	3.4	24.1	72.4	<b>100.0</b>
<b>La Stampa</b>	40.7	25.9	33.3	<b>100.0</b>

$$\text{Chi}^2 = 5.756 \quad P(H_0) < 0.0003$$



Le foto usate nei servizi giornalistici sul Sud mostrano soprattutto primi piani di persone presi dall'alto, che rafforzano il senso di potere occidentale nei confronti degli indifesi. In ogni caso la presenza di foto a corredo dell'articolo costituisce un indicatore dell'importanza che il giornale attribuisce ai temi trattati.

La fotografia consente di superare le barriere linguistiche e culturali, poiché porta con sé informazioni che non vanno tradotte. Ciò ci spinge a credere che una eventuale analisi sulle immagini che accompagnano gli articoli, potrebbe portare a risultati interessanti.

La Tab. 5 mostra che *La Stampa* si distingue per avere la percentuale più alta di articoli privi di illustrazione, il *Corriere della Sera* per il maggior numero di disegni e *la Repubblica* per le foto (Tab. 5).

Considerando quindi la collocazione degli articoli, il *Corriere della Sera* e *La Stampa* danno maggior importanza alle notizie relative al Sud; mentre il risalto tipografico relativo alla posizione degli articoli e alla presenza di illustrazioni viene riscontrato maggiormente nel *Corriere della Sera* e ne *la Repubblica*.

**Tab. 6 Tipo di pezzo per testata (%)**

<b>Testata</b> \ <b>Pezzo</b>	<b>Articolo</b>	<b>Servizio</b>	<b>Inchiesta</b>	<b>Intervista</b>	<b>Fondo corsivo</b>	<b>Totale</b>
<b>Avvenire</b>	75.2	12.9	1.0	10.9	---	<b>100.0</b>
<b>Corriere della Sera</b>	70.0	22.5	2.5	2.5	2.5	<b>100.0</b>
<b>La Repubblica</b>	75.0	13.8	---	10.3	--	<b>100.0</b>
<b>La Stampa</b>	85.2	---	7.4	7.4	---	<b>100.0</b>

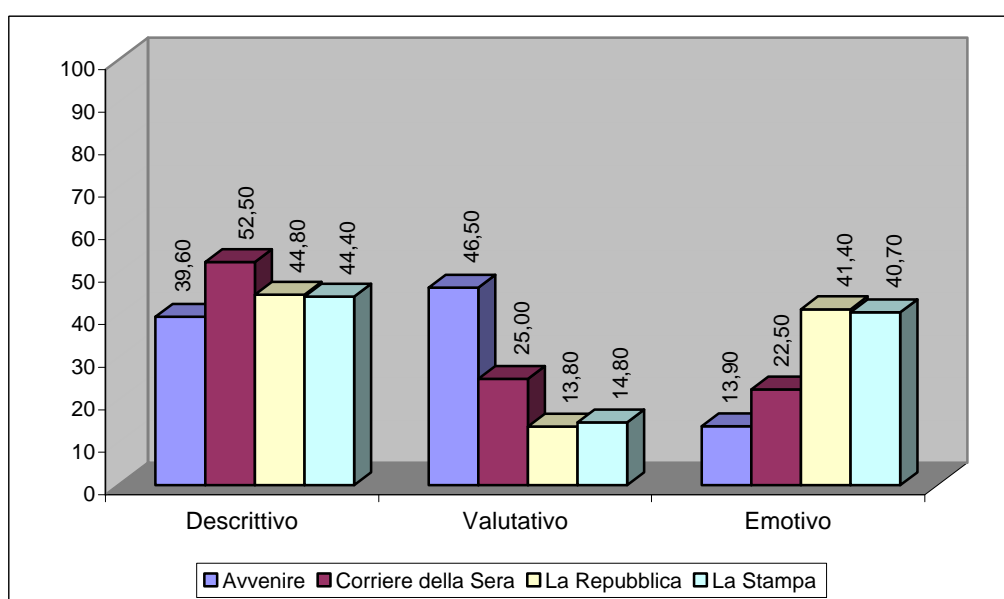
Chi<sup>2</sup> = 65.0 n.s.

Osservando la Tab. 6 notiamo che tutte le testate, e in special modo *La Stampa*, hanno un'alta percentuale di notizie pubblicate sotto forma di articoli.

Le definizioni dei testi giornalistici elaborate dal Consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti (cfr. par. 2.2), stabiliscono che l'articolo è lo scritto redatto su diversi temi e problemi. Un gran risalto alle notizie viene dato quando si assegnano ad esse spazi di approfondimento specifici come ad esempio le inchieste, che sono elaborati con particolari indagini su situazioni, fatti, problemi. Nel nostro studio è *La Stampa* a riportare un'alta percentuale di

inchieste e quindi ad analizzare in modo più approfondito gli eventi; mentre nelle altre tre testate sono più frequenti i servizi redatti su situazioni, fatti o problemi con eventuali osservazioni critiche. Il *Corriere della Sera* ha la più bassa percentuale di articoli, propone il 22% di servizi, è l'unico ad avere pubblicato un corsivo e presenta la percentuale più bassa di interviste.

In conclusione, tutte le testate prese in considerazione trattano prevalentemente le notizie del Sud del mondo con articoli e, quindi, nel modo meno approfondito di riportare gli avvenimenti.



**Fig. 2 Caratteristiche del titolo per testata**

Il titolo svolge una basilare funzione comunicativa grazie alla quale il messaggio raggiunge il lettore in modo più rapido e immediato.

Dalla relazione tra il titolo e testata è emerso che la maggior parte dei titoli dell'*Avvenire* è di tipo valutativo, ossia esprime in modo esplicito e/o implicito un giudizio; quelli del *Corriere della Sera* sono prevalentemente descrittivi cioè anticipano con modalità referenziali quanto sarà più ampiamente trattato nell'articolo a cui si riferiscono; mentre gli altri due quotidiani hanno pressoché la medesima tendenza, presentano cioè soprattutto titoli descrittivi e si distinguono per l'alta percentuale di titoli a carattere emotivo.

Esempi di titoli:

**Descrittivo: “Il Nepal in rivolta contro il nuovo re”**

(*Corriere della Sera*, 5 giugno 2001).

**Valutativo: “Burundi ancora sull’orlo del baratro”**

(*Avvenire*, 19 aprile 2001).

**Emotivo: “Così sono diventata una schiava”**

(*la Repubblica*, 20 aprile 2001).

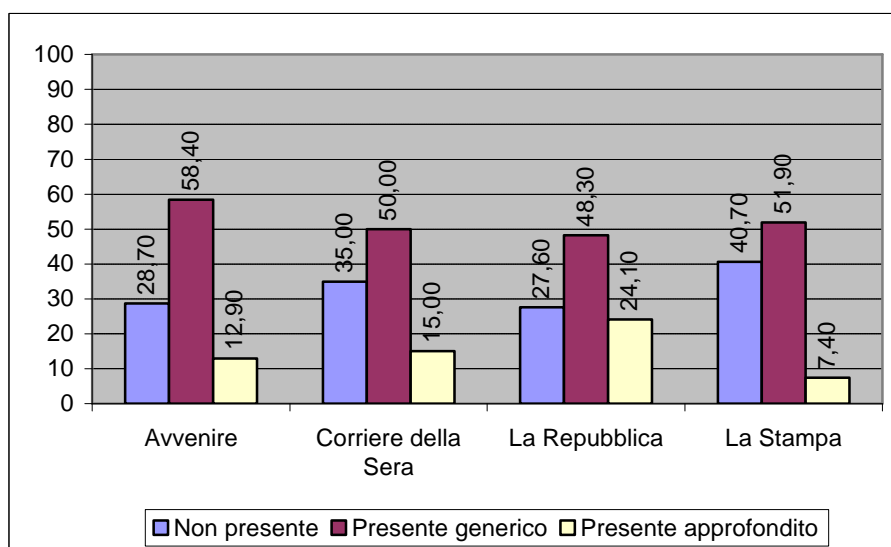
#### 5.1.4 Valutazione dei Paesi a basso sviluppo umano

**Tab. 7 Valutazione dei Paesi a basso SU**

<b>Valutazione dei Paesi a basso sviluppo umano</b>	<b>V.A.</b>	<b>%</b>
<b>Positiva</b>	19	<b>9.6</b>
<b>Negativa</b>	136	<b>69.0</b>
<b>Neutra</b>	42	<b>21.3</b>
<b>Totale</b>	197	<b>100.0</b>

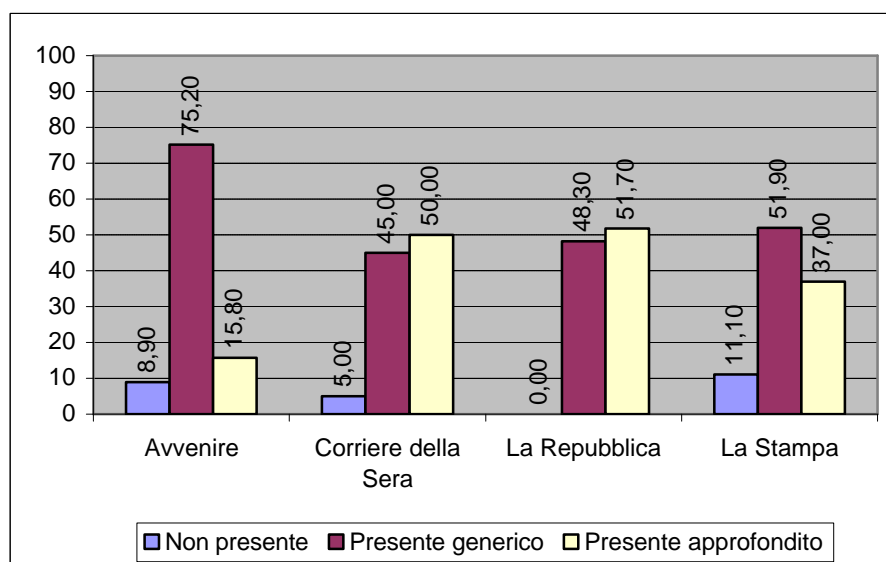
Complessivamente le valutazioni sul Sud, espresse esplicitamente e/o implicitamente nelle unità d’analisi, sono negative. Raramente si parla del Sud in termini positivi (Tab. 7). Naturalmente, tali giudizi incidono non poco nell’immaginario collettivo del mondo occidentale e contribuiscono a creare un’immagine distorta dei Paesi del Sud.

### 5.1.5 Contestualizzazione temporale dell'articolo



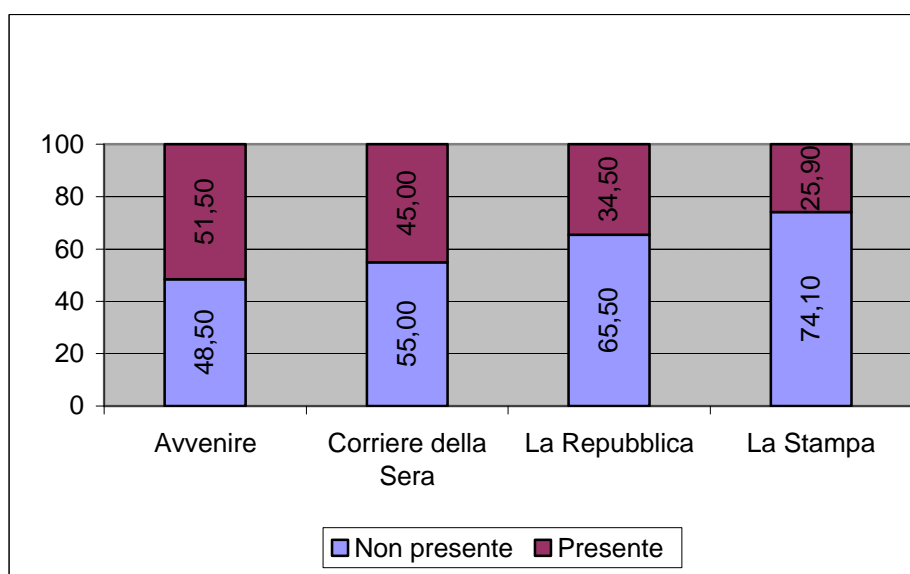
**Fig. 3 Riferimenti al passato per testata**

Come si può notare dalla Fig. 3 i riferimenti al passato sono nel complesso più frequenti ( $48,3+24,1=72,4\%$ ) ma anche più approfonditi ne *la Repubblica*, cui segue l'*Avvenire* con il 71,3%, il *Corriere della Sera* con il 65% e *La Stampa* con il 59%.



**Fig. 4 Riferimenti al presente per testata**

*La Repubblica* presenta anche articoli in cui sono sempre presenti riferimenti al momento attuale. Inoltre, una buona percentuale di notizie riguardanti il presente viene molto approfondita dalla stessa testata e del *Corriere della Sera*; *La Stampa* ha il numero più alto di articoli in cui non si parla del presente, mentre l'*Avvenire* ha la percentuale più bassa di articoli che trattano il presente in modo approfondito (Fig. 4).



**Fig. 5 Riferimenti al futuro per testata**

L'*Avvenire* presenta la più alta percentuale di riferimenti al futuro, seguito dal *Corriere della Sera*, *la Repubblica* e da *La Stampa*.

Riguardo ai riferimenti temporali si distingue quindi *la Repubblica* per una maggiore attenzione alle ricostruzioni storiche degli eventi e l'*Avvenire* per delineare scenari relativi al futuro. Quest'ultimo dato potrebbe dipendere da un frequente riferimento a progetti per i Paesi poveri che vedono come protagonisti enti religiosi e, in particolare, i missionari.

**Tab. 8 Decadi**

<b>Decadi</b>	<b>Numero di articoli</b>
1-10 Gennaio	<b>5</b>
11-20 Gennaio	<b>17</b>
21-31 Gennaio	<b>7</b>
1-10 Febbraio	<b>11</b>
10-20 Febbraio	<b>9</b>
21-28 Febbraio	<b>4</b>
1-10 Marzo	<b>19</b>
11-20 Marzo	<b>3</b>
21-31 Marzo	<b>2</b>
1-10 Aprile	<b>6</b>
11-20 Aprile	<b>43</b>
21-30 Aprile	<b>13</b>
1-10 Maggio	<b>2</b>
11-20 Maggio	<b>8</b>
21-31 Maggio	<b>11</b>
1-10 Giugno	<b>22</b>
11-20 Giugno	<b>10</b>
21-30 Giugno	<b>1</b>
<b>Totale</b>	<b>197</b>

Come si può facilmente evincere dalla Tab. 8, la copertura informativa sul Sud è nel complesso discontinua. Infatti, a periodi di quasi “buio” informativo seguono periodi con un consistente numero di articoli e viceversa. La discontinuità dell’informazione sui Paesi poveri è dovuta al fatto che l’attenzione su di essi tende a spostarsi da un evento negativo ad un altro. Questa propensione a privilegiare le emergenze nel momento in cui si verificano, limita le opportunità per approfondire e comprendere dinamiche più complesse. Ciò ha come risultato finale un’informazione episodica, contingente e, spesso, semplificata poiché i fatti notiziabili si collocano in un vuoto informativo precedente.

L’alto numero di articoli nella decade 11-20 Aprile, è dovuto principalmente alla storia della nave dei “bambini-schiavi” intercettata lungo le coste del Benin. Questo è stato, infatti, uno dei Paesi maggiormente rappresentati dalla stampa italiana (Tab.9) e la gente comune è il soggetto protagonista che appare più frequentemente (Tab.10).

Un gran risalto è stato dato anche all’uccisione di Laurent Desirè Kabila, presidente della Repubblica Democratica del Congo, avvenuta il 16 gennaio ed al successivo dialogo tra il nuovo leader, Joseph Kabila, e l’Onu per riportare la pace nel Paese. Il Congo è il Paese più rappresentato dalle quattro testate (Tab.9).

La volontà da parte dei quotidiani di colpire il lettore fa sì che, in alcuni casi, le testate ricorrono a formulazioni tratte dalla letteratura. In questo modo il giornale “sfrutta” un messaggio ed una sonorità largamente condivisa. In dieci articoli il Congo è stato definito “Cuore di tenebra” (dal titolo di un

romanzo di Conrad del 1902), come a voler evocare un'immagine "infernale" del Paese:

*" (...) mai titolo fu più felice di <Cuore di tenebra>. Esso si riferisce a un luogo determinato, al cuore del Continente africano: appunto il Congo. Accanto a una nerezza di fatto, in senso fisico, Conrad indicava la nerezza di un centro arduo da raggiungere, se non inviolabile: una nerezza psicologica e morale"* **"Nel <cuore di tenebra> il mistero della condizione umana** (*Corriere della Sera*, 18 gennaio 2001).

Quando non lo si dice esplicitamente:

**"I pacifisti italiani nell'inferno del Congo"**

(*Corriere della Sera*, 3 marzo 2001).

La Tab. 9 mostra inoltre che anche al Nepal (10.2%) è stato dedicato uno spazio non indifferente dalla stampa italiana. L'evento che ha destato particolare attenzione su tale Paese è lo sterminio della famiglia reale avvenuto il 3 giugno. La decade 1-10 giugno presenta, infatti, 22 articoli (Tab. 9).

Del Sudan si parla in relazione alla guerra tra il popolo nuba ed il governo di Khartoum. Spesso gli articoli su questo Paese trattano il dramma dei bambini-soldato ed accusano le multinazionali, legate allo sfruttamento del petrolio, di alimentare la guerra.

Dodici articoli si riferiscono alla Nigeria. Alcuni di essi riguardano la morte di 30 ragazze arse vive perché chiuse a chiave in un collegio; altre notizie riportano la controversia tra il governo Nigeriano e le industrie farmaceutiche per abbassare i prezzi dei farmaci anti-aids.

*"Teri a Abuja, in Nigeria, a inaugurare il Vertice africano sull'Aids e le altre malattie infettive, la settimana scorsa a Pretoria, in Sudafrica, a dirimere dietro le quinte la controversia tra il governo e l'industria farmaceutica sui diritti dei brevetti"*

**"Aids in Africa, la colletta di Annan"** (*La Stampa*, 27 aprile 2001).

Un dato negativo è rappresentato dal fatto che otto Paesi (Repubblica Centrafricana; Ciad; Gambia; Guinea; Repubblica Popolare del Laos; Madagascar; Mauritania; Senegal) sono stati del tutto ignorati nei sei mesi considerati.





5.1.6 *Presenza dei Paesi a basso sviluppo umano nelle testate esaminate*

**Tab. 9 Presenza dei Paesi nelle testate**

<b>Paesi a basso sviluppo umano</b>	<b>VA</b>	<b>%</b>
Congo, Rep. Dem. Del	42	21.3
Benin	31	15.7
Nepal	20	10.2
Sudan	18	9.1
Nigeria	12	6.1
Uganda	9	4.6
Ruanda	8	4.1
Burundi	7	3.6
Angola	6	3.0
Mali	6	3.0
Sierra Leone	6	3.0
Mozambico	5	2.5
Bangladesh	4	2.0
Costa d'Avorio	4	2.0
Etiopia	2	1.5
Haiti	3	1.5
Tanzania	3	1.5
Niger	2	1.0
Yemen	2	1.0
Burkina Faso	1	0.5
Djibouti	1	0.5
Eritrea	1	0.5
Guinea Bissau	1	0.5
Malati	1	0.5
Togo	1	0.5
Zambia	1	0.5
Rep. Centrafricana	0	0
Ciad	0	0
Gambia	0	0
Guinea	0	0
Laos, Rep. Pop del	0	0
Madagascar	0	0
Mauritania	0	0
Senegal	0	0

### 5.1.7 Soggetti protagonisti

**Tab. 10 Soggetti protagonisti**

<b>Soggetti protagonisti</b>	<b>Non presente</b>	<b>Presente</b>	<b>Totale %</b>
<b>Gente comune</b>	39.1	60.9	<b>100.0</b>
<b>Governo locale</b>	43.1	56.9	<b>100.0</b>
<b>Eserciti</b>	65.5	34.5	<b>100.0</b>
<b>Organizzazioni internazionali</b>	66.0	34.0	<b>100.0</b>
<b>Leader politico locale</b>	69.0	31.0	<b>100.0</b>
<b>Governo estero</b>	78.7	21.3	<b>100.0</b>
<b>Chiese</b>	79.2	20.8	<b>100.0</b>
<b>Industrie farmaceutiche</b>	85.3	14.7	<b>100.0</b>
<b>ONG</b>	89.3	10.7	<b>100.0</b>
<b>Organizzazioni Sud del mondo</b>	89.8	10.2	<b>100.0</b>
<b>Leader politico estero</b>	91.9	8.1	<b>100.0</b>
<b>Leader politico italiano</b>	97.5	2.5	<b>100.0</b>
<b>Unione Europea</b>	97.5	2.5	<b>100.0</b>
<b>Governo italiano</b>	98.5	1.5	<b>100.0</b>

E' interessante a questo punto esaminare i soggetti protagonisti della notizia.

Un'elevata percentuale di notizie vede coinvolta gente comune e in special modo i bambini che accrescono la notiziabilità altrimenti scarsa degli eventi del Sud: i bambini vengono spesso "usati" per impietosire i lettori e sollecitare emozioni che contribuiscono a formare un'immagine del Sud del mondo legata al dolore:

*«Bango, bango! (colpite, colpite) », si sente gridare dal capoperaio da lontano. «Bango, bango!», ripetono Najmun e i suoi piccoli compagni nel*

*cantiere, mentre tornano veloci al lavoro (...) Najmun, 5 anni, ha la testa rasa e il gesto triste, imperturbabile. «Se oggi spacco le pietre durante tutto il giorno, domani posso riposarmi per un po' », dice. (...) undici ore dopo, ero convinto che non lo avrei trovato. Ma era ancora là. Nello stesso posto, con lo stesso sguardo triste e perso, seduto nella stessa posizione. Con un po' più di polvere e molta meno energia. «Bango, bango!», continua a dirgli suo padre. Ormai è quasi buio. «Bango, bango!», ripete il piccolo Najmun mentre dice di sì con la testa.*

**“Bangladesh, a tre anni nelle cave di pietra”**

*(Corriere della Sera, 30 maggio 2001).*

*“I bambini se ne stanno in un angolo, soli a rimuginare senza fare niente. Oppure corrono, qua e là, come pazzi, urlando e piangendo. Oppure, se vanno a scuola interrompono per chiedere cose come <perché a me> perché gli altri bambini hanno i loro genitori e io no?”*

**”Il paese dei bambini sempre tristi”** *(La Stampa, 30 aprile 2001).*

I governi ed i leaders locali sono risultati molto rappresentati dalle testate esaminate. Ciò lo si deve soprattutto ai numerosi articoli dedicati all’uccisione del presidente della Repubblica democratica del Congo e della famiglia reale nepalese.

L’alta presenza delle Organizzazioni internazionali (Tab.10) tra i soggetti protagonisti dell’articolo è data in prevalenza all’intervento dell’Onu per riportare la pace nel Congo, alla controversia tra case farmaceutiche ed alcuni governi africani e all’allarme lanciato dall’Unicef sul caso della nave dei “bambini-schiavi”.

I riferimenti al nostro Paese all’interno dell’informazione legata al Sud sono piuttosto scarsi; infatti, dall’analisi dei quattro quotidiani risulta che in sei mesi solo l’1.5% degli articoli riportano notizie che si riferiscono ai rapporti dell’Italia con i Paesi a basso sviluppo umano (Tab.10).

### 5.1.8 Interventi della cooperazione

**Tab. 11 Interventi della cooperazione**

<b>Interventi della cooperazione</b>	<b>V.A.</b>	<b>%</b>
<b>Non presente</b>	180	<b>91.4</b>
<b>Campagne di solidarietà</b>	4	<b>2.0</b>
<b>Costruzione di infrastrutture e scambi internazionali</b>	1	<b>0.5</b>
<b>Emergenze</b>	12	<b>6.1</b>
<b>Totale</b>	197	<b>100.0</b>

La Tab.11 mostra che l'intervento della cooperazione appare raramente e, in genere, come risposta ad emergenze (6.1%). Solo in misura minima ci si rende conto che la cooperazione è anche costruzione di infrastrutture e scambi internazionali (0.5%) nonché promotrice di campagne di solidarietà (2.0%).

### 5.1.9 Presenza e indice di trattazione dei temi trattati

	Cause interne		Cause esterne		Conseg. interne		Conseg. esterne		Interv. effettivi interni		Interv. effettivi esterni		Interv. auspicati interni		Interv. auspicati esterni		Totale	Indice di tematizzaz.		S
	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%		Basso	Medio-Basso	
	<b>Violazione dei diritti umani</b>	49	25.7	5	2.6	55	28.9	2	1.0	15	7.8	38	19.9	10	5.2	17		8.9	<b>191</b>	
<b>Corruzioni/crimini</b>	29	17.7	13	7.9	67	40.9	0	0	29	17.8	15	9.1	6	3.6	5	3.0	<b>164</b>	63	10	<b>73</b>
<b>Schiavitù</b>	29	20.7	7	5.0	34	24.3	2	1.4	14	10.0	28	20.0	6	4.2	20	14.4	<b>140</b>	41	8	<b>49</b>
<b>Povertà</b>	13	21.4	2	3.3	32	52.4	0	0	0	0	6	9.8	2	3.3	6	9.8	<b>61</b>	34	4	<b>38</b>
<b>Malattie</b>	19	20.9	1	1.2	20	21.9	2	2.2	10	10.9	15	16.5	9	9.9	15	16.5	<b>91</b>	27	9	<b>36</b>
<b>Guerre intestine</b>	19	22.6	12	14.3	23	27.5	3	3.6	2	2.4	4	4.8	4	4.8	17	20.2	<b>84</b>	29	3	<b>32</b>
<b>Sfruttamento risorse naturali</b>	11	16.9	24	36.9	23	35.5	1	1.5	0	0	4	6.2	1	1.5	1	1.5	<b>65</b>	29	3	<b>32</b>
<b>Operazioni di pace</b>	9	10.8	3	3.6	7	8.5	3	3.6	15	18.1	13	15.7	21	25.3	12	14.4	<b>83</b>	26	6	<b>32</b>
<b>Rifugiati e profughi</b>	13	39.4	3	9.1	9	27.3	1	3.0	0	0	4	12.1	2	6.0	1	3.1	<b>33</b>	16	1	<b>17</b>
<b>Democrazia</b>	12	42.9	0	0	5	17.8	0	0	1	3.6	2	7.1	4	14.3	4	14.3	<b>28</b>	17	---	<b>17</b>
<b>Conflitti etnici</b>	5	17.2	4	13.8	12	41.5	0	0	3	10.3	3	10.3	2	6.9	0	0	<b>29</b>	17	---	<b>17</b>
<b>Fame</b>	10	25.0	2	5.0	11	27.5	0	0	1	2.5	6	15	7	17.5	3	7.5	<b>40</b>	15	1	<b>16</b>
<b>Manifestazioni/proteste</b>	11	29.7	3	8.1	7	18.9	0	0	6	16.3	2	5.4	7	18.9	1	2.7	<b>37</b>	8	4	<b>12</b>
<b>Guerre tra Paesi diversi</b>	4	19.0	6	28.6	4	19.0	0	0	1	4.8	1	4.8	3	14.3	2	9.5	<b>21</b>	12	---	<b>12</b>
<b>Funzionamento sanità</b>	3	16.7	0	0	8	44.4	0	0	1	5.5	3	16.7	0	0	3	16.7	<b>18</b>	10	1	<b>11</b>
<b>Pericoli per gli stranieri</b>	9	50.0	0	0	2	11.1	2	11.1	1	5.5	3	16.8	0	0	1	5.5	<b>18</b>	9	---	<b>9</b>
<b>Emigrazione</b>	6	30.0	0	0	5	25.0	0	0	1	5.0	3	15.0	3	15.0	2	10.0	<b>20</b>	5	3	<b>8</b>
<b>Calamità nat.</b>	3	16.7	0	0	6	33.4	1	5.5	4	22.2	2	11.1	0	0	2	11.1	<b>18</b>	8	---	<b>8</b>
<b>Terrorismo</b>	3	23.0	0	0	4	30.8	1	7.7	3	23.1	2	15.4	0	0	0	0	<b>13</b>	5	---	<b>5</b>
<b>Traffico illecito di armi</b>	2	16.7	4	33.3	2	16.7	0	0	1	8.3	2	16.7	1	8.3	0	0	<b>12</b>	5	---	<b>5</b>
<b>Immigrazione</b>	1	10.0	4	40.0	5	50.0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	<b>10</b>	5	---	<b>5</b>
<b>Degrado ambientale</b>	1	16.7	2	33.3	1	16.7	2	33.3	0	0	0	0	0	0	0	0	<b>6</b>	2	1	<b>3</b>
<b>Debito estero</b>	0	0	0	0	1	16.7	0	0	0	0	2	33.3	0	0	3	50.0	<b>6</b>	2	1	<b>3</b>
<b>Totale</b>	<b>261</b>		<b>95</b>		<b>343</b>		<b>20</b>		<b>108</b>		<b>158</b>		<b>88</b>		<b>115</b>		<b>1188</b>	<b>447</b>	<b>67</b>	<b>514</b>

**Tab.12 Sintesi della presenza e dell'indice di approfondimento dei temi trattati**

L'obiettivo centrale della nostra ricerca riguarda il grado di approfondimento dei temi trattati negli articoli sui Paesi a basso sviluppo umano.

La Tab. 12 mostra in quanti articoli si è parlato di un determinato tema, in che termini (cause interne, cause esterne ecc...) e con quale approfondimento (indice di tematizzazione).

In riga sono riportati i temi e in colonna i nove sotto-temi considerati per ogni tema. All'interno delle celle relative alle prime otto colonne, compare un valore assoluto ed una percentuale. Il primo indica quante volte il sotto-tema specifico (la colonna corrispondente) è risultato presente nella trattazione di determinato tema (la riga corrispondente). Ad esempio la prima cella indica che il tema <Violazione dei diritti umani> è stato trattato 49 volte in termini di cause interne. La percentuale, invece, è calcolata sul totale delle presenze dei diversi sotto-temi in relazione ai quali ciascun tema viene trattato. E' bene sottolineare che, poiché in un articolo in cui compare uno stesso tema si possono trattare contemporaneamente più sotto-temi ad esso relativi (ad es. le conseguenze interne, le cause esterne e gli interventi effettivi esterni), le celle della colonna *totale* non indicano il totale di articoli contenenti il tema della corrispondente riga, bensì la somma delle presenze dei diversi sotto-temi in cui si articola la trattazione di uno specifico tema.

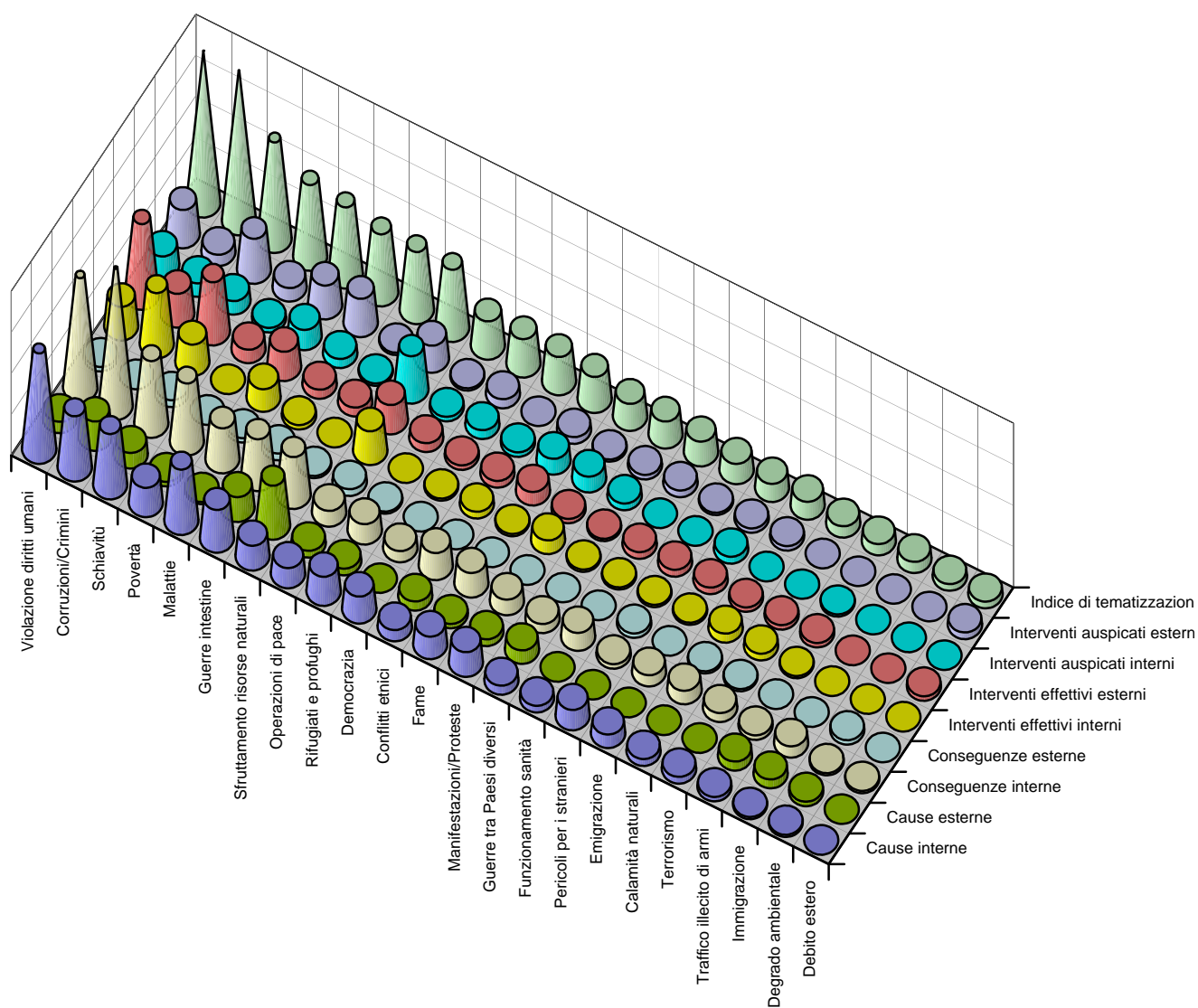
L'*indice di tematizzazione* (paragrafo 4.5) mostra per ogni tema il grado di approfondimento con cui il tema stesso è stato trattato. Le modalità con cui l'indice è stato riscontrato negli articoli campione corrispondono soltanto ai livelli *Basso* e *Medio-basso*.

L'ultima colonna ( $\Sigma$ ) riporta, per ciascun tema, il numero di articoli in cui esso compare.

Il totale dell'ultima colonna ( $\Sigma$ ) ci dà subito un'informazione importante, ovvero che molti articoli non sono monotematici. Se, infatti, il totale degli articoli che trattano tutti i temi presenti nella tabella è di 514, ciò significa che nelle 197 unità di analisi che costituiscono il campione, si trattano in media due-tre temi contemporaneamente ( $514: 197 = 2,6$ ). Ciò dipende, oltre che dal fatto che molti temi sono legati fra loro (esempio guerre ed operazioni di pace) anche dal carattere discontinuo dell'informazione sul Sud. Infatti, dal momento che di queste realtà lontane si parla quasi esclusivamente in corrispondenza di eventi eclatanti, quando accade un evento notiziabile si tende a trattare insieme grandi temi per colmare i vuoti dell'informazione precedenti all'evento. Naturalmente, ciò va a discapito di un esame attento e approfondito delle

notizie, che finiscono per diventare dei veri e propri flash all'interno dell'articolo sui diversi temi trattati. Ecco dunque spiegato come mai l'86.9% (447) dei temi ha per lo più un indice di tematizzazione basso.

Sono quindi scoraggiate le ricostruzioni complesse degli avvenimenti. Ciò rappresenta un grave problema dal momento che la notizia riportata senza gli elementi di contestualizzazione e senza che successivamente un flusso di notizie contribuisca a sostenerla, non consente di analizzare e di comprendere pienamente gli eventi né di connetterli l'uno all'altro, tanto meno di stimolare modi nuovi di leggere tali realtà.



**Fig. 6 Presenza e indice di trattazione dei temi trattati**

**Tab. 13 Sotto-temi**

Conseguenze interne		Cause interne		Interventi effettivi esterni		Interventi auspicati esterni		Interventi effettivi interni		Cause esterne		Interventi auspicati interni		Conseguenze esterne		Tot.
VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	
343	28.9	261	21.9	158	13.4	115	9.7	108	9.0	95	8.0	88	7.4	20	1.7	1188



La Tab. 13 mostra quante volte, indipendentemente dal tema trattato, ogni sotto-tema risulta presente sul totale delle 197 unità d'analisi. I dati in essa presenti confermano pienamente la nostra ipotesi, ovvero che per le cause e le conseguenze viene dato maggior risalto ai processi interni ai Paesi considerati, mentre per gli interventi effettivi e auspicati si dà maggior rilievo alle iniziative esterne, di cui sono protagonisti governi occidentali e organizzazioni internazionali.

Raramente, infatti si parla di iniziative prese in loco per risolvere le problematiche e l'intervento esterno, spesso, viene proposto come essenziale e insostituibile per risollevare la situazione del Sud del mondo. Quindi, secondo una mentalità tipicamente etnocentrica, a risultare soggetti attivi delle notizie sono quasi sempre i governi del mondo occidentale.

I riferimenti alle cause ed alle conseguenze esterne sono piuttosto scarsi. Per questo aspetto l'immagine del Sud che ne risulta è quella di un mondo circoscritto, chiuso in sé stesso, dove tutto ciò che avviene non sembra avere ripercussioni sul resto del mondo.

## 5.2 Analisi delle corrispondenze multiple

Nel nostro studio, nell'interpretazione dei fattori abbiamo preso in considerazione i primi due fattori che, applicando la formula "ottimistica" di Benzécri spiegano complessivamente l'85.77% dell'inerzia totale (Tab. 14).

**Tab.14 Autovalori, autovalori rivalutati, percentuale di inerzia spiegata dai primi nove fattori**

FATTORE	l	l - (1/p)	[l - (1/p)] <sup>2</sup>	%	% cum
1	.2065	.174242	.303602	69.24	69.24
2	.1174	.085142	.0072491	16.53	85.77
3	.0913	.059042	.0034859	7.95	93.72
4	.0631	.30842	.0009512	2.17	95.89
5	.0615	.029242	.000855	1.95	97.84
6	.0576	.025342	.0006422	1.46	99.3
7	.0449	.012642	.0001598	0.36	99.66
8	.0443	.01042	.000145	0.33	99.99
9	.0325	.000242	.00000	0.0000	0.0000
			.0438484		

Il primo asse fattoriale spiega una quota di inerzia del 20.65%, che diviene del 69.24% se si usa la formula "ottimista" (Tab.14). Le variabili che contribuiscono maggiormente alla sua formazione sono le seguenti:

**Tab. 15 Variabili che danno i maggiori contributi alla formazione del I asse fattoriale**

Variabile	contributo	% cumulata
V37 Violazione dei diritti umani – liv. tematizzazione	10.3	10.3
V41 Schiavitù - livello di tematizzazione	9.9	20.2
V34 Violazione dei diritti umani – conseq. interne	8.8	29.0
V39 Schiavitù - conseguenze interne	8.0	37.0
V40 Schiavitù - interventi effettivi esterni	7.2	44.2
V38 Schiavitù - cause interne	7.0	51.2
V36 Violazione dei diritti umani –interv. effett. esterni	6.6	57.8
V33 Violazione dei diritti umani - cause interne	6.5	64.3

Le modalità che sono meglio rappresentate sul primo asse sono riportate nelle Tab. 16 e 18.

**Tab.16 I Fattore: semi-asse positivo**

<b>MODALITA' DELLE VARIABILI ATTIVE</b>	<b>C.A.</b>	<b>C.Q.</b>
Violazione dei diritti umani – indice tematizzaz: nullo	3.9	.66
Leader locale: presente	3.9	.36
Operazione di pace- indice di tematizzazazione: basso	3.2	.24
Operazioni di pace: favorite	3.0	.23
Schiavitù – indice di tematizzazione: nullo	2.5	.63
Violaz. diritti umani-conseguenze interne:non presente	2.5	.57
Governo estero: presente	1.8	.15
Violaz. diritti umani- cause interne: non presente	1.6	.42
Eserciti: presente	1.6	.15
Guerre intestine- indice di tematizzazione: basso	1.6	.12

**Tab. 17 Semi-asse positivo delle variabili illustrative del I fattore**

<b>MODALITA' DELLE VARIABILI ILLUSTRATIVE</b>	<b>VT</b>
Africa occidentale: non presente	8.7
Africa centrale: presente	6.4
Gennaio	5.0
Passato: presente	3.5
Giugno	2.8
Fonte: non identificabile	2.7
Articolo	2.5
Definizione titolo: descrittivo	2.3

Le modalità relative alle variabili che presentano i contributi più elevati nel semi-asse positivo del primo fattore indicano che nel riferire situazioni di guerra intestina, la stampa italiana sottolinea la necessità di favorire le operazioni di pace, menzionando tra i soggetti protagonisti i leaders locali e i governi esteri. Le variabili illustrative mostrano che l'area geografica cui si

referiscono gli articoli che presentano tali tematiche è l’Africa centrale, che le notizie sono state pubblicate prevalentemente nel mese di gennaio, con riferimenti al passato. Inoltre, la fonte della notizia non è identificabile, il testo giornalistico utilizzato è l’articolo ed il titolo è di tipo descrittivo.

Un esempio di articolo con simili caratteristiche è il seguente:

*“Il suo scopo [Joseph Kabila] è convinto di averlo raggiunto con George W. Bush e il segretario di Stato Colin Powell ha parlato da presidente del Congo (...) E ieri si è fatto ricevere al castello di Laeken anche da re Alberto II del Belgio che nel 1997 aveva rifiutato di stringere la mano al padre, fissando un piccolo punto fermo nella storia delle decolonizzazioni africane. Joseph Kabila ha messo a segno un piccolo capolavoro di diplomazia e di public relation. Ha aperto <al dialogo intercongolese> davanti agli ambasciatori dell’Onu”*  
**“Congo, Joseph Kabila chiude in Belgio il tour del <dialogo>”**  
 (Avvenire, 28 gennaio 2001).

**Tab. 18 I Fattore: semi-asse negativo**

<b>MODALITA' DELLE VARIABILI ATTIVE</b>	<b>C.A.</b>	<b>C.Q.</b>
Schiavitù – indice di tematizzazione:basso	7.4	.63
Schiavitù - conseguenze interne:presente	6.6	.51
Violaz. Diritti umani – indice di tematizzaz.: basso	6.4	.66
Violaz. Diritti umani-conseg. interne: presente	6.4	.57
Schiavitù – interventi effettivi esterni: presente	6.2	.46
Schiavitù – cause interne: presente	6.0	.45
Violaz. Diritti umani-interv. effett esterni: pres.	5.3	.42
Violaz. Diritti umani – cause interne: presente	4.9	.42
Violaz. Diritti umani–interv. Eff. interni: pres	1.9	.13
Leader locale: non presente	1.7	.36

**Tab. 19 Semi-asse negativo delle variabili illustrative del I fattore**

<b>MODALITA' DELLE VARIABILI ILLUSTRATIVE</b>	<b>VT</b>
Africa occidentale: presente	8.7
Aprile	6.5
Africa centrale: non presente	6.4
Passato: Non Presente	3.5
Pezzo:intervista/inchiesta	3.3
Fonte:intervista	2.7
Definizione titolo: Valutativo	2.3

Le variabili che maggiormente contribuiscono a formare il primo asse fattoriale sono quelle che compaiono nel semi-asse negativo (Tab.15 e Tab. 18).

In questo caso l'attenzione è rivolta soprattutto a problemi che investono la tutela dei diritti umani fondamentali. Questa attenzione è confermata dal tipo di pezzo (intervista/inchiesta) e dalla fonte delle notizie (intervista). Inoltre, il titolo che, nella maggior parte dei casi, è valutativo indica un maggior coinvolgimento verso tali temi. L'area geografica interessata è l'Africa occidentale ed aprile è il mese in cui tali notizie sono state maggiormente trattate. Gli articoli con tali particolarità sono soprattutto quelli che riportano la notizia della nave carica di "bambini-schiavi" (cfr. par. 5.1.2).

Riassumendo, possiamo dire che nel primo asse si contrappongono modi diversi di informare sul Sud. Da una parte, troviamo infatti notizie sui rapporti politici e diplomatici riportate in modo distaccato (pezzo: articolo; titolo: descrittivo); dall'altra, le condizioni sociali, nei confronti delle quali c'è una grande attenzione ed un maggior coinvolgimento sul piano emotivo.

Il secondo asse fattoriale spiega una quota di inerzia del 11.74%, e del 16.53% se rivalutata (Tab.14). Il contributo maggiore alla definizione del secondo asse fattoriale è dato dalle seguenti variabili:

**Tab. 20 Variabili che danno i maggiori contributi alla formazione del II asse fattoriale**

<b>Variabile</b>	<b>contributo</b>	<b>% cumulata</b>
V30 Tipi di malattie	15.1	15.1
V32 Malattie indice di tematizzazione	15.1	30.2
V31 Malattie cause interne	8.7	38.9
V27 Corruzione – indice di tematizzazione	8.2	47.1
V25 Corruzione – conseguenze interne	7.8	54.9

**Tab.21 II Fattore: semi-asse positivo**

<b>MODALITA' DELLE VARIABILI ATTIVE</b>	<b>C.A.</b>	<b>C.Q.</b>
Malattie – indice tematizz.: medio- basso	12.2	.55
Tipi di malattie: gravi malattie	12.1	.55
Malattie – cause interne: presente	7.9	.32
Corruzione – indice di tematizzazione: nullo	3.0	.30
Corruzione conseguenze interne: non presente	2.7	.28
Governo estero: presente	1.8	.09

**Tab. 22 Semi-asse positivo delle variabili illustrative del II fattore**

<b>MODALITA' DELLE VARIABILI ILLUSTRATIVE</b>	<b>VT</b>
Valutazione paese: positiva	3.6
Africa occidentale: presente	3.0
Maggio	2.1

Considerando la prima modalità del semi-asse positivo, si vede che l'indice di tematizzazione medio-basso relativo al tema della sanità spiega il 12.2% dell'inerzia del secondo asse fattoriale. Inoltre, il secondo asse spiega il 55% della inerzia di questa modalità, che può quindi considerarsi ben rappresentata dall'asse stesso. E' da notare, peraltro, che l'indice di

tematizzazione medio-basso, di questo tema è comunque il più alto fra quelli relativi a tutti gli altri temi trattati. Ciò può dipendere dal fatto che, generalmente, quando si trattano problemi connessi alla grave emergenza sanitaria che affligge il Sud del mondo, gli articoli sono generalmente monotematici.

In questo stesso semiasse troviamo tra i soggetti protagonisti i governi esteri. Le variabili illustrative indicano una valutazione positiva nei confronti dei Paesi dell'Africa orientale e che gli articoli in cui si è parlato di gravi malattie (aids, malaria, ecc...) sono stati pubblicati prevalentemente a maggio.

La valutazione positiva dei Paesi poveri, si riferisce all'impegno degli stessi a combattere, con l'aiuto dei governi esteri, le malattie gravi che li affliggono.

Esempi di articoli:

*“ (...) la Costa D'Avorio (10% di siero positivi) che in marzo annunciava di aver ottenuto sconti fino al 90% sui medicinali contro l'Aids (...) L'esempio della Costa d'Avorio è stato seguito da altri Paesi come il Camerun che, con l'appoggio delle Nazioni Unite, è riuscito a ottenere, all'inizio di aprile, un accordo con cinque multinazionali farmaceutiche. Simili risultati sono stati raggiunti anche da Uganda, Ruanda, Senegal mentre la trattativa con il Mali è in dirittura d'arrivo”* **“Così l'Africa combatte il flagello dell'Hiv”**

(Avvenire, 21 maggio 2001).

*“L'azione è possibile. La disperazione non è giustificata, perché non siamo impotenti di fronte all'epidemia. Anche Paesi poveri o a reddito medio possono proteggersi, combinando prevenzione e cura - come hanno dimostrato Brasile, Senegal e Thailandia. Anche i Paesi più duramente colpiti possono tener testa alla malattia e contenerne la diffusione, come ha dimostrato l'Uganda”*

**“Un morbo da domare”** (La Stampa , 25 maggio 2001).

*“La prima giornata africana contro la malaria è stata celebrata così il 25 aprile ad Abuja, capitale della Nigeria, a margine del summit su Aids, tubercolosi e malaria: i tre flagelli che stanno devastando il continente nero.(...) Per esempio è stato proposto di abolire le tasse all'importazione e la vendita di zanzariere e insetticidi. Camerun, Kenia e Sierra Leone hanno immediatamente fatto sapere di aver soppresso l'imposta. Un esempio che, secondo l'Onu, sarà seguito presto da Ghana, Mozambico e Namibia”*

“Malaria, la piaga che devasta l’Africa”(Corriere della Sera, 5 maggio 2001).

**Tab. 23 II Fattore: semi-asse negativo**

<b>MODALITA' DELLE VARIABILI ATTIVE</b>	<b>C.A.</b>	<b>C.Q.</b>
Corruzione\crimini conseg. interne:presente	5.2	.28
Corruzione\crimini – indice di tematizzaz: basso	5.1	.30
Corruzione\crimini cause interne:presente	4.1	.17
Corruzione\crimini interv effett interni:pres	3.5	.15
Tipi di malattie:non presente	3.0	.55
Violaz diritti umani – interv. Eff. Esterni:pres	2.7	.12
Schiavitù – interv. Eff esterni: presente.	2.5	.10
Schiavitù - conseguenze interne:presente	2.4	.10
Schiavitù – indice di tematizzazione: basso	2.1	.10
Leader locale: presente	1.8	.09
Guerre intestine cause interne:presente	1.7	.07
Violaz diritti umani – interv. eff. interni:pres	1.7	.07
Schiavitù – cause interne:presente	1.6	.07

**Tab. 24 Semi-asse negativo delle variabili illustrative del II fattore**

<b>MODALITA' DELLE VARIABILI ILLUSTRATIVE</b>	<b>VT</b>
Valutazione paese:negativa	3.6
Africa orientale: non presente	3.0
Gennaio	3.0
Esteri	2.1
Giugno	2.0

Nel semiasse negativo del secondo fattore la presenza della modalità corruzione\ crimini conseguenze interne: presente, ha il contributo assoluto più alto. Il tema appare tuttavia presente con un indice di tematizzazione basso. La molteplicità dei temi presenti in questo semiasse è riscontrabile negli articoli sui bambini-soldato. Esempio di articolo:



*“ <Ci obbligavano a marciare giorno e notte, dormire al freddo, combattere, prendere droghe, avere rapporti sessuali con i soldati più grandi e se restavamo incinte, ad abortire> (...) secondo l’Unicef due milioni di bambini sono stati uccisi nelle guerre tra il 1986 e il 1996, sei milioni sono rimasti feriti.*

**“All’Onu la piaga dei bimbi-soldato”** (*Avvenire*, 7 giugno 2001).

Le variabili illustrative segnalano una valutazione negativa del Paese, che gennaio è il mese in cui articoli con simile caratteristiche sono stati pubblicati e che gli stessi sono stati collocati soprattutto nella pagina degli esteri.

In questo asse fattoriale appare dunque evidente la contrapposizione tra due tipi di emergenze del Sud del mondo, la prima riguarda la sanità e la seconda le corruzioni e i crimini. Nel primo caso gli articoli sono monotematici e con un indice di tematizzazione medio-basso, nel secondo sono pluritematici e meno approfonditi (indice di tematizzazione basso).

E’ importante infine notare che i riferimenti ai governi esteri compaiono negli articoli in cui sono presenti notizie relative a eventi e iniziative destinati ad affrontare e risolvere in modo efficace gravi emergenze. Sono infatti presenti come protagonisti in situazioni in cui si favoriscono le operazioni di pace (semiasse positivo del I fattore) e nella lotta contro le gravi malattie diffuse nei Paesi presi in considerazione (semiasse positivo del II fattore).

### 5.3 Conclusioni

Nella nostra ricerca abbiamo rilevato e descritto le modalità della copertura offerta dalla stampa italiana sui Paesi a basso sviluppo umano, nei primi sei mesi del 2001.

Le nostre ipotesi di partenza sono state quasi tutte confermate dai dati ricavati dall'analisi degli articoli pubblicati dalle quattro testate esaminate (*l'Avvenire*, *il Corriere della Sera*, *la Repubblica* e *La Stampa*). L'analisi dei dati rivela infatti che le notizie riportate dal quotidiano cattolico sono assai più numerose di quelle riportate dalla stampa laica. Tale risultato potrebbe essere attribuito al fatto che il quotidiano di ispirazione cattolica è più vicino alle problematiche del Sud, per via del costante interesse della Chiesa per quest'area del mondo e dell'alta presenza di missioni/missionari nelle zone interessate. Ciò è conforme al criterio della *significatività* individuato da Galtung e Ruge (in Baldi 1980) nella selezione delle notizie dall'estero, secondo cui gli eventi diventano più facilmente notizia quando vi è una più accentuata vicinanza con l'emittente (cfr. par. 2.5).

Tuttavia, all'elevato numero di articoli dell'*Avvenire* non corrispondono alcuni tratti caratterizzanti la qualità dell'informazione. Il quotidiano cattolico presenta infatti un notevole numero di articoli brevi. Anche *il Corriere della Sera* e *la Repubblica* presentano una percentuale alta di articoli brevi, ma rispetto alle altre due testate, ne riservano al Sud di più lunghi. Quest'ultimi due quotidiani sono quindi risultati più selettivi dell'*Avvenire*, ma più propensi all'approfondimento.

Il risalto tipografico relativo alla posizione degli articoli all'interno della pagina e alla presenza di illustrazioni viene dato soprattutto dal *Corriere della Sera* e da *la Repubblica*, che prediligono un taglio medio-alto e corredano la maggior parte degli articoli stessi con foto o disegni.

*La Stampa*, pur dedicando uno scarso spazio al Sud del mondo (minor numero di articoli e maggiore percentuale di articoli brevi), colloca buon parte delle notizie in prima pagina e presenta la percentuale più alta di inchieste. Sembrerebbe dunque che il giornale torinese pur pubblicando un numero ridotto di notizie, dia un particolare risalto a buona parte di esse. Anche se, per quanto riguarda *l'Avvenire* un'alta percentuale di articoli compaiono nella pagina "Primo piano" che per la testata rappresenta una sorta di seconda "prima pagina", dunque un "luogo" destinato a dare particolare evidenza alle notizie.

La copertura informativa sul Sud del mondo è in complesso risultata discontinua. Infatti, a periodi di quasi “buio” informativo seguono periodi con un consistente numero di articoli e viceversa. La discontinuità dell’informazione sui Paesi poveri è dovuta al fatto che l’attenzione su di essi tende a spostarsi da un evento negativo ad un altro. Questa propensione a privilegiare le emergenze nel momento in cui si verificano, limita le opportunità per approfondire e comprendere dinamiche più complesse. Ciò rappresenta un grave problema dal momento che una notizia riportata senza gli elementi di contestualizzazione e senza che successivamente un flusso di ulteriori notizie contribuisca a sostenerla, non consente di analizzare e di comprendere pienamente gli eventi né di connetterli l’uno all’altro, tanto meno di stimolare modi nuovi di leggere tali realtà. Ne consegue, quindi, una staticità dell’immagine del Sud del mondo.

I dati discordanti con le ricerche passate (cfr. 1.2.3 ) riguardano l’alta rappresentazione della gente comune tra i protagonisti delle notizie e la bassa percentuale di articoli riferiti ai rapporti dell’Italia con i Paesi a basso sviluppo umano. Quindi a far parlare del Sud del mondo non è più un evento che parte dall’Italia, come prevalentemente avveniva nel 1989 e nel 1997, ma un avvenimento che ha origine nel Paese povero.

Dall’analisi delle frequenze è inoltre emerso che la violazione dei diritti umani è il tema maggiormente trattato dalle testate prese in esame. Sul piano dei contenuti, contrariamente ai risultati ottenuti dagli studi precedenti, appare dunque il primato dell’interesse umanitario sulla politica. La grande attenzione da parte della stampa per il tema, risulta anche dall’Analisi delle corrispondenze multiple (ACM). Attraverso essa, infatti, si è visto che le variabili che danno i maggiori contributi alla formazione del I asse fattoriale, sono la violazione dei diritti umani e la schiavitù e che il tipo di pezzo (intervista\inchiesta), la fonte delle notizie (intervista) ed il titolo (valutativo), utilizzati per riportare le notizie sul tema segnalano un forte interesse. Interesse a cui, si badi bene, non corrisponde un’attenta informazione sulle tipologie di intervento della cooperazione allo sviluppo. Ciò fa pensare che a suscitare l’attenzione della grande stampa sulla violazione dei diritti umani, non sia un reale interesse alle condizioni sociali, ma semmai al forte impatto emotivo che il tema è in grado di suscitare. Sembrerebbe dunque che, come suggeriscono Galtung e Ruge (in Baldi 1980), vengano maggiormente selezionate le notizie

con *conseguenze negative* e che tra queste vi sia la tendenza a prestare maggiore attenzione agli eventi con una forte carica emotiva. Un avvenimento con simili caratteristiche, ampiamente trattato dalle quattro testate esaminate, è quello riguardante la “nave carica di bambini-schiavi” (cfr par. 5.1.2). Tale storia ha provocato timori esagerati, senza alcun fondamento, per la sorte di centinaia di bambini ed ha dimostrato che di fronte ad un evento altamente notiziabile, l’attenta verifica dell’attendibilità delle fonti primarie viene meno. Questo evento rappresenta dunque un esempio di ciò che Ardesi (cfr. 2.2) definisce “un’alterazione del quadro generale degli avvenimenti”(1992, p. 229).

Lo scopo centrale della nostra ricerca era quello di indagare sulla contestualizzazione degli eventi, o meglio sul grado di approfondimento dei temi trattati. I dati rilevati hanno pienamente confermato la nostra ipotesi: per le cause e le conseguenze degli eventi viene dato maggior risalto ai processi interni ai Paesi considerati, mentre per gli interventi effettivi e auspicati si dà maggior rilievo alle iniziative esterne, di cui sono protagonisti governi occidentali e organizzazioni internazionali. Raramente, infatti, si parla di iniziative prese in loco per risolvere le problematiche e l’intervento esterno, spesso, viene proposto come essenziale e insostituibile per risollevare la situazione del Sud del mondo. Probabilmente proprio per questa insistenza su una presunta incapacità di “cavarsela da soli”, le valutazioni complessive sui Paesi a basso sviluppo umano sono risultate negative.

Secondo una mentalità tipicamente etnocentrica (cfr. par. 3.1.1), a risultare soggetti attivi delle notizie sono quasi sempre i governi del mondo occidentale. Attraverso l’ACM si è inoltre visto che i riferimenti ai governi esteri compaiono negli articoli in cui sono presenti notizie relative a eventi e iniziative destinati ad affrontare e risolvere in modo efficace gravi emergenze. Sono infatti presenti come protagonisti in situazioni in cui si favoriscono le operazioni di pace (semiasse positivo del I fattore) e nella lotta contro le gravi malattie diffuse nei Paesi presi in considerazione (semiasse positivo del II fattore), mentre i riferimenti alle cause ed alle conseguenze esterne sono piuttosto scarsi. Per questo aspetto l’immagine del Sud che ne risulta è quella di un mondo circoscritto, chiuso in sé stesso, dove tutto ciò che avviene non sembra avere ripercussioni sul resto del mondo.

Per ciò che attiene i sei mesi monitorati, i risultati appaiono per lo più insoddisfacenti nell'ottica di un'informazione corretta ed esauriente di ciò che accade nel Sud del mondo. Questa disinformazione innesca un circolo vizioso: la scarsa conoscenza del Sud da parte dei cittadini del Nord fa sì che resti assopito il loro interesse nei confronti di ciò che succede e appartiene ai Paesi più poveri. Nel contempo, è lo stesso scarso interesse dei lettori a precludere spazio al Sud, poiché ciò che attiene ad esso non è in grado di fare notizia. Probabilmente, l'interesse dei lettori aumenterebbe nel caso di un'informazione continua e contestualizzata, che consenta loro di valutare le notizie e di impedire la creazione di immagini distorte e stereotipate di realtà così distanti dalla nostra.

Dobbiamo peraltro considerare che i mass media non rispecchiano fedelmente la realtà, ma tendono piuttosto a crearla e ricrearla *“fino a suggerire una quasi-realtà che ha forti connotazioni nell'ambito dell'immaginario e del simbolico”* (Livolsi, 1984, p. 233). La distorsione delle notizie, dunque, non è sempre deliberatamente voluta dai mezzi di comunicazione, ma può anche dipendere dalle dinamiche del *newsmaking*, routine produttive che contribuiscono di fatto a determinare la notiziabilità degli eventi.

Il processo di costruzione della realtà si complica ulteriormente quando riguarda i Paesi del Sud del mondo. In questi casi, infatti, al problema della distorsione involontaria dei fatti legata alle pratiche produttive del giornalismo, si aggiunge la difficoltà per i giornalisti di raggiungere le aree geografiche interessate e la conseguente subordinazione alle agenzie di stampa che, come abbiamo visto, sono nella maggior parte dei casi occidentali (cfr. par. 1.2.1). Ciò, secondo Latouche, comporta uno

*“straordinario etnocentrismo nel modo deformante con cui guardiamo l'Africa. [...] Tutti i media sono strumenti straordinari di deformazione della realtà. Si tratta sempre di una ricostruzione, una messa in scena e di conseguenza una valorizzazione, uno spettacolo, si mostrano certi aspetti e non altri, si dicono certe cose e non altre”*

(Latouche, 1992, p. 44).

Spesso le immagini sulle realtà del Sud appaiono singolari, insolite e irrazionali (cfr. par. 5.1.3), come a rappresentare ciò che non siamo e non

vogliamo essere. A tale proposito appare dunque valida anche per la stampa italiana, la provocatoria affermazione di Bruckner:

*"Davanti alle piaghe dell'Africa, ai dilemmi insolubili del Medio Oriente, alle calamità dell'Asia, Dio com'è bello sentirsi francesi!"* (Bruckner 1984, p. 122).

Inoltre, un'informazione distorta sul Sud del mondo, oltre a creare un'immagine non veritiera e stereotipata delle diverse realtà, può avere forti ripercussioni negative nelle decisioni politiche riferibili allo sviluppo di tali Paesi:

*"[...] Questi squilibri non sono circoscritti al flusso di notizie nel senso comune del concetto di notizia, ma influenzano anche, ed in maniera crescente, la raccolta e la diffusione di dati necessari a scopi scientifici, innovazioni tecniche, allo sviluppo [...] In breve, in questi casi si tratta di uno squilibrio dell'informazione strategica che sovrintende alle decisioni politiche ed economiche"*

(Unesco, 1982, p. 69).

L'informazione può, dunque, ricoprire un ruolo fondamentale nello sviluppo del Sud del mondo, ma per far sì che ciò avvenga è necessario che i principi espressi nel "Rapporto McBride" (cfr. par. 1.2.1) trovino realizzazione in un modello di informazione realmente "al servizio dell'umanità".

## Bibliografia

- AA.VV. (1989). *L'informazione rispettosa*. Terra Nuova. Roma.
- AA.VV. (1992). *Il nord visto dal sud*. A.I.C.O.S. Milano.
- AA.VV. (1996a). *Il Sud del quotidiano*. Accri. Trento.
- AA.VV. (1996b). *L'aereo Sauterelle e altre storie*. AlfaZeta. Parma.
- AA. VV. (1997). *Dare voce al Sud del mondo*. Cipsi. Roma.
- AA. VV. (1999). *Dentro e fuori la globalizzazione passando per l'Africa*. Cipsi. Roma.
- Adorno, T.W. et al. (1950). *The authoritarian personality*. Harper & Row. New York.
- Agostini, A., Fenati, B., Wolf, M. (1989). *Fatti nostri e fatti loro: Le notizie dall'estero nei telegiornali francesi, svizzeri e italiani*. Nuova ERI. Torino.
- Ardesi, L. (1992). *Il mito del villaggio globale. La comunicazione Nord-Sud*. Edizioni Associate. Roma.
- Baldi, P. (1979) *Linguaggio televisivo e priorità tematiche nei telegiornali*. ERI. Torino.
- Baldi, P. (1980). *Il giornalismo come professione*. Il Saggiatore. Milano.
- Baudrillard, J. (1996). *Il delitto perfetto*. Cortina. Milano.
- Bechelloni, G. (1982). *Il mestiere di giornalista*. Liguori. Napoli.
- Biancheri, R. (1990). *Comunicazioni e sviluppo: il ruolo dell'Unesco*. Giardini. Pisa.
- Bruckner, P. (1984). *Il singhiozzo dell'uomo bianco*. Longanesi. Milano.
- Bruner, S. (1957). *Symposium held at the University of Colorado*. Harvard University Press. Cambridge.
- Caligaris, G. (1993). *Nero... è bello? Attraverso la pubblicità alla ricerca del Terzo Mondo*. AlfaZeta. Parma.
- Calvani, S. (1981a) *Terzo mondo fra noi*. EMI. Bologna.
- Calvani, S. (1981b) *Terzo mondo profeta*. EMI. Bologna.
- Castronovo, V. (1994). *La stampa italiana nell'età della Tv*. Laterza. Roma-Bari.
- Cavallari, A. (1990). *La fabbrica del presente. Lezioni di informazione pubblica*. Feltrinelli. Milano.
- Cesareo, G. (1994). *Fa notizia. Fonti, processi, tecnologie e soggetti nella macchina dell'informazione*. Editori Riuniti. Roma.
- Cinanni, V., Mirabella, F. (1993). *Lezioni di statistica psicomotricità*. Edizioni Kappa. Roma.
- Colombo, F. (1995). *Ultime notizie sul giornalismo*. Laterza. Roma.
- De Grada, E., Mannetti, L. (1988). *L'attribuzione causale*. Il Mulino. Bologna.
- De Marchi, V., Ercolessi, M.C. (1991). *Terzo mondo e quarto potere. I continenti della crisi raccontati dalla televisione*. Nuova Eri. Torino.

- Eco, U. (1971). Guida all'interpretazione del linguaggio giornalistico. In Capecchi, V. & Livolsi M. *La stampa quotidiana in Italia*. Bompiani. Milano.
- Eco, U. (1979). *Informazione, consenso e dissenso*. Il Saggiatore. Milano.
- Ercolani, A. P., Areni A. (1983). *Statistica per la ricerca in psicologia*. Il Mulino. Bologna.
- Fabris, G. (1997). *La pubblicità teorie e prassi*. Franco Angeli. Milano.
- Farr, R., Moscovici S. (1989). *Rappresentazioni sociali*. Il Mulino. Bologna.
- Faustini G. (1998). *Le tecniche del linguaggio giornalistico*. Carocci. Roma.
- Fertilio, D. (1994). *Le notizie del diavolo: la parabola ignota della disinformazione*. Spirali/Vel. Milano.
- Fishman, M. (1980). *Manufacturing the News*. University of Texas Press. Austin.
- Foubert, C. (1986). *Informazione comunicazione sviluppo*. Guida CIES. Roma.
- Fracassi, C. (1994). *Sotto la notizia niente: saggio sull'informazione planetaria*. Libera Informazione Editrice. Roma.
- Fracassi, C. (1996). *Le notizie hanno le gambe corte*. Rizzoli. Milano.
- Galtung, J., Ruge, M. H. (1965) *La struttura delle notizie dall'estero*. in Baldi P. (1980). *Il giornalismo come professione*. Il Saggiatore. Milano.
- Gans, H. J. (1980). *Deciding what's news : a study of CBS evening news, NBC nightly news, Newsweek, and Time*. Vintage. New York.
- Gergen, K. J., Gergen M.M. (1986). *Psicologia sociale*. Il Mulino. Bologna.
- Giardino, E. (1991). *Comunicazione e Potere*. Ed. Associate. Roma.
- Grispo, R. (1970). *Mito e realtà del terzo mondo*. Nuova Eri. Torino.ERI.
- Guazzane, L. (1986). *Fabbricanti di terrore: discriminazioni antiarabe nella stampa italiana*. Sapere 2000. Roma.
- Lamendola, F. (1985). *Metafisica del Terzo mondo*. Lalli. Poggibonsi.
- Lasswell, H. (1948). *The Structure and Fuction of Communication in Society*. In Bryson, L. (ed.), *The Communication of Ideas*. Harper. New York.
- Latouche, S. (1992). *L'occidentalizzazione del mondo: saggio sul significato, la portata e i limiti dell'uniformazione planetaria*. Bollati Boringhieri. Torino.
- Latouche, S. (1997a). *L'Altra Africa. Tra dono e mercato*. Bollati Boringhieri. Torino.
- Latouche, S. (1997b). *Il pianeta uniforme: significato, portata e limiti dell'occidentalizzazione del mondo*. Bollati Boringhieri. Torino.
- Le Pichon, A. e Baronia, L. (1991). *Sguardi venuti da lontano: un'indagine di Transcultura*. Bompiani. Milano.
- Lippmann, W. (1922). *Public Opinion*. Macmillan. New York.
- Livolsi, M. (1984). *La fabbrica delle notizie: una ricerca sul "Corriere della Sera" e "La Repubblica"*. Franco Angeli. Milano.
- Losito, G. (1994). *Il potere dei media*. La Nuova Italia scientifica. Roma.



- Losito, G. (1996). *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*. Franco Angeli. Milano.
- Losito, G. (1998). *Sociologia: Un'introduzione alla teoria e alla ricerca sociale*. Franco Angeli. Milano.
- Mansoubi, M. (1990). *Noi stranieri d'Italia: immigrazione e mass – media*. Pacini Fazzi. Lucca.
- Marletti, C. (1991). *Extracomunitari: dall'immaginario collettivo al vissuto quotidiano del razzismo*. VQPT/Nuova ERI. Torino.
- Marradi, A. (1980). *Concetti e metodo per la ricerca sociale*. La Giuntina. Firenze.
- Masmoudi, M. (1978). *Le nouvel ordre mondial de l'information / document elaboré par un groupe d'experts tunisiens et internationaux sous la direction*. [S.n.t.].
- Mattelart, A. (1998). *La comunicazione globale*. Editori riuniti. Roma
- Mattelart, A. (1994). *La comunicazione mondo*. Il Saggiatore. Milano.
- Mazzara, B.M. (1997a). *Appartenenza e pregiudizio: psicologia sociale delle relazioni interetniche*. La Nuova Italia scientifica. Roma.
- Mazzara, B.M. (1997b). *Stereotipi e pregiudizi*. Il Mulino. Bologna.
- McCombs, M., Shaw, D. L. (1972). The Agenda- Setting Function of the Press. In *Public Opinion Quarterly*. , 36, pp. 176-87.
- McQuail, D. (1986). *Le comunicazioni di massa*. Il Mulino. Bologna.
- Mowlana, M. (1985). *La circulation internationale de l'information: analyse et bilan*. UNESCO.Paris.
- Murialdi, P. (1975). *Come si legge un giornale*. Laterza. Roma.
- Nanni, A. (1988). *La geografia si può rinnovare*. Asal. Roma.
- Nozipo, M. (1996). *Zenzele. Lettera per mia figlia*. Mondatori. Milano.
- Palmonari, A. (1989). *Processi simbolici e dinamiche sociali*. Il Mulino. Bologna.
- Pansa, P. (1986). *Carte false*. Rizzoli. Milano.
- Pantucci, P. (1990). *Jalalabad: cronache immaginarie di una guerra vera: [il giornalismo spettacolo alla prova: un anno di disinformazione sull'Afghanistan]*. Publiprint. Trento.
- Pescarolo, M. (1985). *La circolazione internazionale delle notizie*. FrancoAngeli. Milano.
- Pocchettino, S. (1998). *Nuove geografie*. Emi. Bologna.
- Ramonet, I., Giovannini, F., Ricoveri G. (1996). *Il pensiero unico e i nuovi padroni del mondo*. Strategia della lumaca. Roma.
- Ramonet, I. (1999). *La tirannia della comunicazione*. Asterios. Trieste.
- Reeves, G. (1993). *Communications and the "Third world"*. Routledge. London.
- Rositi, F. (1988). *Analisi del contenuto*. In Rositi, F., Rivolsi, M., pp. 59-94.
- Rumiz, P. (1996). *Maschere per un massacro*. Riuniti. Roma.
- Shawcross, W. (1984). *The quality of mercy*. Andre Deutsch. Londra.

- Siliato, F. (1984). *I contenuti, le forme e i modi in due quotidiani di prestigio*. In Rivolsi M. (1984). *La fabbrica delle notizie: Una ricerca sul "Corriere della Sera" e La Repubblica* (pp. 75-103). Franco Angeli. Milano.
- Sorice, M. (1995). *Dall'evento al testo*, in Faustini G. (1995). *Le tecniche del linguaggio giornalistico*. La Nuova Italia scientifica. Roma.
- Sorrentino, C. (1995). *I percorsi della notizia: la stampa quotidiana tra politica e mercato*. Baskerville. Bologna.
- Statera, G. (1993). *Società e comunicazioni di massa*. Palombo. Palermo.
- Tajfel, H. & Wilkes, A.L. (1963). *Classifications and quantitative judgement*, in "British Journal of Psychology", 54, pp. 101-114. In Mazzara, 1997a
- Tajfel, H., Turner, J. C. (1979). *An Integrate Theory of Intergroup Conflict*. In Austin e Worchel (1979) *The social Psychology of Intergroups Relation*. Brooks & Cole. Monterey.
- Tajfel, H. (1981). *Human Group and Social Categories Studies in Social Psychology*, Cambridge University Press. Tr. It. (1985) *Gruppi e categorie sociali*. Il Mulino. Bologna.
- Tajfel, H. (1985) *Gruppi umani e categorie sociali*. Bologna, Il Mulino
- Tarozzi, A. (1990). *Visioni di uno sviluppo diverso*. Gruppo Abele. Torino.
- Tosolini, A. (1996a). *Informazione e sud del mondo. In-formare per uni-formare?* Aicos. Milano.
- Tosolini, A. (1996b). *Informazione e sud del mondo: in-formare per uni-formare?* In Cianci C., Marpelli, E. (1996). *La comunicazione nord-sud*. Aicos. Milano.
- Tosolini, A. (1996c). *Mondi dimenticati e mondi in diretta luci e ombre dell'informazione*. In Salio N., Castagnola A., Sabelli F. (1996). *L'areo sauterelle e altre storie*. Ed. Alfabeta. Parma.
- Traber, M. & Nordenstreng, K. (1992). *Few voices, many worlds : towards a media reform movement*. World association for christian communication. London.
- Trentin, R. et al. (1991). *Gli atteggiamenti sociali: teoria e ricerca*. Bollati Boringhieri. Torino.
- UNESCO. (1982) *Comunicazione e società oggi e domani. Il rapporto MacBride sui problemi della comunicazione nel mondo*. Eri, Torino.
- Van Ginneken, J.(1998). *Understanding global news : a critical introduction*. Thousand Oaks. New Delhi, London.
- Verhelst, T. (1989). *Sud-Nord: il diritto dei popoli alla differenza*. Gruppo Abele. Torino.
- Vulpiani, P. (1998). *L'accesso negato*. Armando editore. Roma
- Watzlawick, P. (1988). *La realta' inventata : contributi al costruttivismo*. Feltrinelli. Milano.

- Watzlawick, P. (1976). *La realtà della realtà: comunicazione, disinformazione, confusione*. Astrolabio. Roma.
- Wolf, M. (1992). *Gli effetti sociali della comunicazione umana*. Bompiani. Milano.
- Wolf, M. (1985). *Teoria delle comunicazioni di massa*. Bompiani. Milano.
- Zamperini, A. (1993). *Modelli di causalità: introduzione alla teoria dell'attribuzione con glossario dei concetti chiave*. Giuffrè Editore. Milano.

## **Appendice**